

76.

SEDUTA DI LUNEDÌ 27 GENNAIO 1969

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	4231	LA LOGGIA, <i>Relatore per il rendiconto</i>	4240
Disegni di legge:		PRETI, <i>Ministro del bilancio e della programmazione economica</i>	4248
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	4231, 4251	REALE, <i>Ministro delle finanze</i>	4245
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	4231	Proposte di legge:	
Disegni di legge (Seguito della discussione):		(<i>Annunzio</i>)	4231
Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1969 (311);		(<i>Deferimento a Commissione</i>)	4251
Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1967 (312);		(<i>Ritiro</i>)	4231
Variazioni al bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1968 (621);		Proposte di legge (Svolgimento):	
Mozione sul Biafra (Seguito della discussione)	4232	PRESIDENTE	4232
PRESIDENTE	4232	ALINI	4232
FABBRI, <i>Relatore per l'entrata</i>	4235	COLOMBO, <i>Ministro del tesoro</i>	4232
ISGRÒ, <i>Relatore per la spesa e per il disegno di legge n. 621</i>	4233	Interrogazioni e interpellanza (Annunzio)	4252
		Per un lutto del deputato Rausa:	
		PRESIDENTE	4231
		Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	4231
		Ordine del giorno della seduta di domani	4252

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16,30.

CARRA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di venerdì 24 gennaio 1969.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Gonella, Rausa e Vedovato.

(I congedi sono concessi).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

FOSCHINI: « Norme per il riscatto degli anni di studio universitario da parte del personale laureato iscritto al fondo di previdenza degli addetti ai pubblici servizi di trasporto in concessione » (918);

FODERARO: « Costituzione in comune autonomo di San Ferdinando di Rosarno, frazione del comune di Rosarno, in provincia di Reggio Calabria » (919);

FODERARO: « Agevolazioni ai comuni delle zone depresse per la costruzione di impianti sportivi » (920);

FOSCHINI e NANNINI: « Indennità di servizio penitenziario a favore degli insegnanti elementari in servizio presso gli istituti di prevenzione e di pena » (921).

Saranno stampate e distribuite. Le prime due, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle competenti Commissioni, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Estensione della competenza territoriale della sezione di credito fondiario della Cassa di risparmio di Gorizia » (approvato da quella V Commissione) (915);

« Autorizzazione di spesa per i comitati regionali per la programmazione economica » (approvato da quella V Commissione) (916);

« Istituzione di un controllo qualitativo sulle esportazioni di pomodori pelati e concentrati di pomodoro ed estensione di determinate norme ai medesimi prodotti destinati al mercato interno » (approvato da quella IX Commissione) (917).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle competenti Commissioni, con riserva di stabilirne la sede.

Deferimenti a Commissione.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, comunico che i seguenti provvedimenti sono deferiti alla V Commissione (Bilancio) in sede referente, con il parere della II, della IV, della VI, della IX, della X, della XI, della XII e della XIII Commissione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 dicembre 1968, n. 1232, recante provvedimenti urgenti in favore delle zone colpite dalle alluvioni dell'autunno 1968 » (913) (approvato dal Senato);

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 dicembre 1968, n. 1233, recante ulteriori provvedimenti in favore delle zone colpite dalle alluvioni dell'autunno 1968 » (914) (approvato dal Senato).

Ritiro di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Il deputato Giacomo Mancini ha dichiarato di ritirare la seguente proposta di legge:

« Autorizzazione di spesa per la prosecuzione dei lavori di costruzione della nuova linea ferroviaria Cosenza-Paola » (538).

La proposta di legge sarà, pertanto, cancellata dall'ordine del giorno.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute dai competenti Ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Per un lutto del deputato Rausa.

PRESIDENTE. Il collega Rausa è stato recentemente colpito da grave lutto: la perdita del padre.

Al collega così duramente provato negli affetti familiari ho già fatto pervenire le espressioni del più vivo cordoglio che ora rinnovo anche a nome dell'Assemblea.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune proposte di legge. La prima è quella di iniziativa dei deputati Cacciatore, Granzotto, Lattanzi, Alini, Carrara Sutour e Luzzatto:

« Modificazioni alle norme del codice di procedura civile in materia di controversie individuali del lavoro e di previdenza e assistenza obbligatoria » (903).

ALINI. Chiedo di svolgerla io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALINI. Le ragioni che ci hanno indotto a presentare questa proposta di legge sono espresse e spiegate nella relazione scritta che l'accompagna, alla quale pertanto ci rimettiamo. Vorrei tuttavia far rilevare molto brevemente che sul tema della riforma delle norme del codice di procedura civile in materia di controversie del lavoro si è molto parlato nella passata legislatura; in verità, anzi, l'*iter* parlamentare di alcuni progetti di legge presentati al riguardo era in uno stadio abbastanza avanzato e soltanto la fine della legislatura ne ha impedito il completamento.

Tenuto conto che l'attuale sistema che regola tutta quanta la materia è molto farraginoso e dispendioso, soprattutto per i lavoratori, al punto che le proteste da parte degli interessati e delle stesse organizzazioni sindacali sono via via aumentate nel corso di questi ultimi tempi (proprio nella giornata di ieri, su questo argomento, si è svolto a Roma, promosso dalla locale camera del lavoro, un importante convegno), il nostro gruppo ha preso l'iniziativa di presentare una proposta di legge, la quale vuole rispondere a due esigenze minime, ma fondamentali per i lavoratori: quella dello snellimento delle procedure e quella della riduzione delle spese per il giudizio.

Poiché su questo argomento il Governo, come probabilmente gli onorevoli colleghi sanno, ha presentato un apposito disegno di legge (a nostro avviso, inadeguato) che, proprio nella giornata di domani, sarà discusso in seno alla Commissione giustizia, noi chiediamo l'urgenza, in modo che questa nostra proposta venga abbinata, nella discussione di domani, al disegno di legge del Governo.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

COLOMBO, *Ministro del tesoro.* Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Cacciatore.

(*È approvata.*)

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(*È approvata.*)

La Camera accorda altresì la presa in considerazione alle seguenti proposte di legge, per le quali i presentatori si rimettono alle relazioni scritte e il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:

TOZZI CONDIVI: « Inquadramento del personale delle amministrazioni municipali coloniali di Tripoli ed Asmara nei medesimi coefficienti e con la stessa anzianità attribuiti al personale delle altre amministrazioni municipali coloniali dal decreto del Presidente della Repubblica 21 settembre 1961, n. 1224, recante norme sullo stato giuridico del personale municipale ex-coloniale » (431);

ROMANATO, LETTIERI, RAUSA e MORO DINO: « Immissione in ruolo dei professori abilitati e istituzione dei corsi abilitanti » (733);

FRACASSI e IOZZELLI: « Modifica all'articolo 5 della legge 2 aprile 1968, n. 408, concernente l'iscrizione nel ruolo separato e limitato degli ufficiali di pubblica sicurezza in carriera speciale e dei capitani provenienti dal servizio temporaneo o diversamente inquadrati nel ruolo ordinario che saranno colpiti dai limiti di età entro il 31 dicembre 1973 » (647).

Seguito della discussione dei disegni di legge: Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1969 (311); Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1967 (312); di una nota di variazioni al bilancio 1968 (621); e di una mozione sul Biafra.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1969; Rendiconto generale della Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1967; di una nota di variazione al bilancio 1968; e di una mozione sul Biafra.

Come la Camera ricorda, nella seduta pomeridiana del 24 gennaio scorso è stata chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Isgrò, relatore per la spesa e per il disegno di legge n. 621.

ISGRÒ, *Relatore per la spesa e per il disegno di legge n. 621.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli ministri, vorrei soffermarmi in questa breve replica su alcuni problemi che non si è avuto modo di trattare in sede di relazione (quali quelli del commercio estero) e su altri che hanno richiamato durante la discussione l'attenzione della Camera.

Per il commercio estero, i dati più recenti rivelano che la bilancia commerciale del 1968 si chiuderà con un apparente pareggio che, però, tenendo conto del diverso sistema di rilevazione, basato sui valori *cif* per le importazioni e sui valori *FOB* per le esportazioni, reca sostanzialmente un attivo che probabilmente oltrepassa i 500 miliardi di lire per 1968.

Tale situazione che apparentemente dovrebbe essere considerata favorevole desta, tuttavia, qualche preoccupazione, per la stagnazione manifestata nel corso dell'anno dalle correnti di importazione. E da auspicare, quindi, che i provvedimenti adottati dal Governo per la tonificazione del mercato interno promuovano la ripresa delle importazioni e un rapporto degli scambi più confacente alla economia italiana. L'inizio del 1969 manifesta segni promettenti dei rapporti economici internazionali, e ciò costituisce un indizio rassicurante per il mantenimento dell'espansione dei nostri scambi con l'estero, che, presumibilmente, nell'anno in corso potranno superare i 12 mila miliardi di lire complessivi, sommando esportazioni ed importazioni.

Il raggiungimento di tale obiettivo rende necessaria la continuità di una azione di propulsione e di continua vigilanza del Ministero del commercio con l'estero, che a tale problema dedica la sua attività.

Va aggiunto che la politica commerciale italiana non può discostarsi, nel prossimo futuro, dalle linee fin qui seguite, tendenti allo sviluppo dei traffici con l'estero al più alto livello possibile. Il peso che le esportazioni hanno assunto nel campo dell'attività produttiva nazionale sconsiglia l'adozione di qualsiasi misura tendente a contenere le vendite all'estero. Un indirizzo del genere è da considerare senz'altro innaturale per un paese che ricerca un più equilibrato sviluppo attraverso l'espansione di tutte le componenti eco-

nomiche. Ciò anche perché l'Italia dispone ancora di manodopera disoccupata e di potenziale produttivo non integralmente utilizzato.

L'intervento del collega Prearo ha richiamato l'attenzione sulle difficoltà del settore ortofrutticolo. È evidente che il settore solleva sempre più l'urgenza di predisporre una particolare azione, in modo che l'esportazione di tali prodotti mantenga un ritmo propulsivo parallelo a quello della produzione. Il Ministero del commercio estero segue in tutte le sedi internazionali i problemi di tali correnti di esportazione, cercando di ottenere che le regolamentazioni comunitarie tengano conto di questi particolari interessi nel nostro paese.

Attualmente, il problema che maggiormente preoccupa il Ministero del commercio con l'estero è rappresentato dalla inadeguatezza del *plafond* assicurativo per sostenere l'esportazione dei beni strumentali verso i paesi in via di sviluppo. Trattasi, come è noto, di correnti di esportazione che possono essere mantenute solamente se si è in grado di sostenere la concorrenza, non soltanto nel campo della qualità e del prezzo, ma anche e soprattutto in materia di dilazionamento dei pagamenti. Tale dilazionamento è reso possibile solamente attraverso le facilitazioni assicurative e creditizie, nel cui campo, purtroppo, si lamenta una carenza di mezzi alla quale occorre rimediare con la massima urgenza, se non si vuole interrompere, o quanto meno limitare notevolmente, il volume delle esportazioni in questo settore, considerato che già ora ci troviamo in una situazione critica.

Non va dimenticato che la concorrenza estera dispone di mezzi adeguati alla espansione delle proprie esportazioni dei beni strumentali, e pertanto partecipa alle aste con la piena assistenza e consapevolezza della propria autorità, mentre gli esportatori italiani incontrano remore a causa della predetta inadeguatezza.

In tale situazione appare evidente come, qualora non si provveda urgentemente ad adeguare il *plafond* assicurativo, taluni settori produttivi italiani, che già ora destinano una parte prevalente, se non esclusiva, della loro produzione verso mercati in via di sviluppo, si vedrebbero costretti a limitare la propria attività con inevitabili ripercussioni sul livello dell'occupazione.

Appare quindi superfluo in questa sede rinnovare la raccomandazione sulla necessità che il *plafond* assicurativo venga adeguatamente elevato in rapporto alle prevedibili maggiori esportazioni di beni strumentali verso i paesi in via di sviluppo; *plafond* assicu-

rativo che probabilmente dovrebbe essere non inferiore ai mille miliardi di lire.

Alcune considerazioni vorrei aggiungere in relazione all'intervento autorevolmente svolto dall'onorevole Storchi su alcune questioni connesse alla nostra emigrazione. In particolare, per il Comitato consultivo degli italiani all'estero, il problema è in avanzata trattazione presso la direzione generale della emigrazione e degli affari sociali, e si passerà presto alla fase delle consultazioni con altri organi ed istituti per la redazione di uno schema di progetto di legge.

Così ancora, circa la preparazione culturale e professionale dell'emigrante, il problema, ai fini degli stanziamenti, è considerato soprattutto nel capitolo 2619, quello in ordine al quale il Governo ha più assiduamente insistito negli ultimi anni per maggiori stanziamenti. Va dato anche atto che è un capitolo in progressivo aumento: dai 700 milioni dell'anno passato si giunge quest'anno ad un miliardo circa di lire, e sono in programma iniziative per un'attività sempre crescente.

Così nel quadro della Comunità economica europea i nuovi indirizzi di cui si fa cenno a proposito dello sviluppo del fondo speciale europeo comprendono anche quello di una politica professionale « europea ». Comunque, in seno alla Commissione sono in corso appositi studi anche per la definizione di preparazioni professionali « europee », cioè uguali per tutti gli Stati membri.

S'inscrive in un quadro più ampio l'applicazione della « legge Pedini » relativa alla possibilità di ottenere la dispensa dal servizio di leva dei giovani che prestino servizio di assistenza tecnica nei paesi in via di sviluppo; e ciò mentre davanti al Parlamento giace un'altra proposta di legge dello stesso onorevole Pedini che tende a modificarla rendendola più aderente e più qualificata.

Ma il problema di fondo di una discussione politico-economica sulla spesa, il problema più rilevante — non v'è dubbio — è quello della programmazione economica. Su questo tema ormai si susseguono studi e osservazioni, ad ogni livello. Sarebbe quasi da chiedersi quale sia l'ente territoriale, quale sia l'aggregato demografico, quale sia la comunità dal livello comunale a quello provinciale e a quello nazionale che non si interessi del problema della programmazione economica, non organizzati in proposito « tavole rotonde ». Proprio nella prospettiva del « progetto ottanta » e dell'impegno di studi per tale progetto, si dovrà precisare ora chiaramente quali siano le componenti, gli obiettivi e gli

strumenti del progetto stesso ed ancor più del secondo piano quinquennale in fase di elaborazione.

In questo quadro, tuttavia, non si può dimenticare che le tendenze dello sviluppo economico pongono in primo piano i problemi dell'occupazione, ai quali è strettamente legato quello del Mezzogiorno (e vorrei qui anche riferirmi all'intervento che è stato svolto in questa sede, sull'argomento della politica del Mezzogiorno, dall'onorevole Compagna il quale, con la sua particolare preparazione, ha arricchito alcune impostazioni della mia relazione). Il problema del Mezzogiorno — dicevo — è interdipendente con i problemi della politica di piano che pongono in prospettiva l'obiettivo della piena occupazione. Ormai pare che non vi siano più altre alternative: o proseguire nella vecchia direzione che porta a percorrere la strada di una certa dipendenza dai mercati esteri, quindi a « concentrare », attraverso l'ammodernamento verso più alti livelli di produttività e di progresso tecnologico, l'assetto produttivo già esistente nelle zone del nord, o perseguire invece la strada che porta ad ampliare la base produttiva del nostro sistema economico, utilizzando le risorse disponibili e diversificando settorialmente e territorialmente l'apparato industriale del nostro paese.

Scegliere la prima alternativa che porta, direi quasi fatalmente, a concentrare ancor più l'assetto produttivo nelle regioni già industrializzate del nord, provocherebbe gravissime conseguenze nel sud, soprattutto nel campo dell'occupazione, con una ancor più accentuata espansione dell'emigrazione e lo impoverimento di quella parte del paese. E qui si potrebbe inserire la polemica che esiste tra gli studiosi di statistica e di economia, sul bilancio economico dei cosiddetti « capitali umani ». Non pochi avanzano l'ipotesi che, se noi dovessimo valutare i capitali umani (non è difficile valutare il significato economico derivante dallo spostamento di intere popolazioni in età più o meno giovanile da una zona all'altra del paese), potremmo giungere ad un bilancio economicamente negativo per il sud. Infatti, quando i giovani, dopo aver premuto sui consumi nelle età minorili e infantili si spostano verso altre zone nell'età produttiva, promuovono lo sviluppo economico di queste ultime zone, all'interno e all'esterno del paese.

Si tratta, cioè, di misurare fino a che punto vi è equilibrio tra l'effetto positivo di interventi straordinari ed aggiuntivi, per promuovere il processo di sviluppo economico (crean-

do le condizioni per un meccanismo autonomo di sviluppo) e il bilancio economico negativo dello spostamento di capitali umani in età giovanile produttiva verso altre zone. Si dovrebbe cioè effettuare una simile comparazione, al fine di giungere sempre più a discussioni qualificate a livello politico e scientifico. Quindi, una politica di programmazione economica connessa alla politica del Mezzogiorno deve avere, come obiettivo, la piena occupazione.

Ma non vorrei dimenticare, nel chiudere questa mia breve replica, alcune considerazioni polemiche che qui sono state svolte dall'onorevole Scalfari nel suo intervento sulla discussione del bilancio. Evidentemente dobbiamo cercare di porci qualche quesito. Ci lamentiamo tutti. Abbiamo ascoltato con molta attenzione gli interventi dei colleghi che sono intervenuti nella discussione sul bilancio prima quando il Governo era presieduto dall'onorevole Leone e poi quando il Governo è stato assunto dall'onorevole Rumor.

Quasi tutti gli onorevoli colleghi, in particolare quelli dell'estrema sinistra, e l'altro ieri l'onorevole Scalfari, hanno criticato questa forma rituale di discussione sul bilancio, superficiale e priva di contenuto, che noi ripetiamo annualmente.

Gli onorevoli colleghi sanno che la Commissione bilancio nell'ottobre dello scorso anno ha approvato un documento all'unanimità. Con questo documento la Commissione bilancio richiama l'attenzione sulla opportunità di concentrare, soprattutto se ci si avvia verso le sessioni parlamentari, in un solo periodo di tempo la discussione sul bilancio, sul rendiconto e sulle relazioni della Corte dei conti (questo momento del controllo dovrebbe essere quello autunnale, dal settembre al dicembre), con il divieto di convocazione delle Commissioni in sede legislativa.

BARCA. Ma il problema non è tanto la mancanza di tempo, perché questa volta di tempo se n'è consumato anche troppo e per vostra responsabilità. Il problema verte su ciò che effettivamente riusciamo a controllare. La ritualità dipende dalla formalità dell'insieme del controllo.

ISGRÒ, *Relatore per la spesa e per il disegno di legge n. 621*. A parte il fatto che, questa volta, abbiamo impiegato minor tempo delle altre volte, debbo farle rilevare, onorevole Barca, che quel documento approvato all'unanimità ha ricevuto anche il consenso

della sua parte e quindi non ci può essere difficoltà ad esprimerci concordemente.

Questo documento, ripeto, approvato all'unanimità dalla Commissione bilancio, propone che la discussione del bilancio, del rendiconto e delle relazioni della Corte dei conti sulla gestione degli enti sovvenzionati dallo Stato, avvenga nel periodo che va dal settembre al dicembre. La discussione per l'esame del bilancio risulta stabilita istituzionalmente e la Commissione bilancio auspica a tal fine la garanzia di una norma del regolamento anche per la discussione del rendiconto e delle relazioni della Corte dei conti.

Ritengo, pertanto, che le obiezioni dell'onorevole Scalfari potrebbero trovare qualche risposta non elusiva. Colgo l'occasione per ringraziare tutti gli autorevolissimi colleghi che hanno dato alla discussione il contributo della loro esperienza, della loro cultura e della loro capacità. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore per l'entrata, onorevole Fabbri.

FABBRI, *Relatore per l'entrata*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, alla fine di un dibattito apertosi il 28 settembre con la presentazione della *Relazione previsionale e programmatica* e iniziato in aula esattamente tre mesi or sono, ma protrattosi in realtà per tre settimane, pare opportuno fare o ripetere alcune considerazioni che potremmo chiamare di carattere metodologico, che ci portano a concludere come l'attuale sistema di presentazione e discussione del documento fondamentale dell'attività dell'esecutivo ci lasci profondamente insoddisfatti.

Non riscontriamo i motivi di tale insoddisfazione soltanto nel modo con il quale si è svolta la discussione, protrattasi stancamente nonostante l'impegno posto dai colleghi nei loro interventi per la maggior parte pregevoli, o nella scarsa presenza, per non dire quasi totale assenza, dei deputati alle sedute dedicate all'esame del bilancio — il che corrisponde, del resto, al disinteresse con cui l'opinione pubblica segue questi problemi — ma soprattutto nella sensazione che hanno i partecipanti al dibattito di essere investiti di un compito meramente formale, di essere — starei per dire — i protagonisti di un rito che le leggi prescrivono di celebrare, ma che sostanzialmente ha scarsa o nessuna utilità. Per essere per la terza volta, in qualità di relatore, non dico uno dei celebranti, ma quanto meno uno degli accoliti di questo rito, mi trovo a ripetere — circa il rituale — osservazioni già fatte

negli anni passati e che anche altri colleghi sono venuti del resto ripetendo.

Qualcuno si è chiesto (questo l'ha fatto per esempio il collega Scalfari) se le norme legislative o regolamentari in vigore consentano di compiere una valutazione seria e sufficientemente completa del bilancio dello Stato e, conseguentemente, di esprimere un giudizio serio, responsabile e fondato; e ha concluso che l'assoluta mancanza di obiettivi elementi di giudizio oltre che di strumenti e mezzi di indagine impediscono di esercitare la funzione necessaria di esame e di controllo. Per cui il collega Scalfari ha concluso il suo intervento dicendo di non sentirsi in nessuna maniera disposto a votare e di astenersi dal voto sul bilancio. Il collega Scalfari è membro della Commissione bilancio.

Fra gli altri, anche l'onorevole Gastone è del parere che il Parlamento non sia in grado, nell'attuale situazione, di esercitare il prescritto controllo sull'attività del Governo; e questo stesso concetto è stato sostenuto anche da un altro collega della sua parte, l'onorevole Giancarlo Ferri, per il quale l'intervento parlamentare è ridotto ad una nullità assoluta nel dibattito sul bilancio.

Ma in fondo anche da altri settori, direi da tutti i settori, sono state avanzate critiche e riserve; per cui, se la convinzione sulla inutilità o quanto meno sulla scarsa efficacia dell'attuale sistema e degli ordinamenti vigenti in materia è, sia pure con forme e modi diversi, pressoché generale, è da chiedersi come mai non si trovi un modo d'intesa, una formula per il superamento di una situazione di indubbio disagio, che nuoce alla serietà del lavoro parlamentare ed anche allo stesso prestigio delle istituzioni.

Io ritengo, come ebbi già modo di dire, trattando l'argomento nel corso della discussione in anni passati, che l'intesa per il perfezionamento del sistema sia possibile, purché ciascuno faccia appello ad un senso di autodisciplina che imponga di anteporre gli interessi generali a quelli di parte, di essere coerenti con lo spirito delle norme esistenti e di quelle che via via si vanno perfezionando. Quando il collega Caprara, ad esempio, nell'intento di rendere più vivace e interessante la discussione propone, come ha proposto, la drastica riduzione del dibattito generale e chiede ai colleghi della maggioranza se lo spreco oratorio sul bilancio sia compatibile col mandato parlamentare, può sentirsi esprimere da parte di chi parla il compiacimento di vederlo arrivare su posizioni che il relatore ha già sostenuto due o tre anni or sono;

ma, d'altra parte, non può sottrarsi anche al rilievo che quando avanzai, come relatore al bilancio di previsione dell'anno 1966 (nella risposta agli oratori intervenuti), una proposta in fondo molto meno drastica della sua e soprattutto più rispettosa dei limiti di libertà di espressione del deputato, in quanto si limitava, come del resto si è limitata or ora, a fare appello al senso di autodisciplina dei colleghi, proprio dalla sua parte si levò una corale protesta ed accusa di attentatore alla libertà di parola dei deputati.

Qualcuno invoca nuove norme legislative e regolamentari. Per quanto riguarda le norme legislative, sembra superfluo forse ricordare che esiste una legge al riguardo, la famosa legge nota col nome di riforma Curti (la legge n. 62 del 1° marzo 1964), che fra gli altri scopi si prefiggeva proprio quello di innovare nel sistema di discussione unificando i disegni di legge di bilancio — che erano molti — in uno soltanto, il che doveva portare come conseguenza all'unificazione del sistema di discussione, ad una maggiore brevità della discussione stessa.

È chiaro che la legge Curti non impedisce ai deputati di intervenire nel dibattito parlando di problemi singoli e particolari dei vari dicasteri, ma è lo spirito della legge che richiama ad un maggiore senso di autodisciplina. E questo spirito della legge, almeno al riguardo della discussione, dobbiamo constatare tutti che è rimasto inattuato. Infatti la discussione continua ad essere regolamentata, anche da parte dell'Ufficio di presidenza, fissando i giorni e le sedute per gli interventi su materie di specifici ministeri; si ha la risposta, non prevista, da parte dei vari ministri e gli interventi che riguardano la politica economica generale si riducono ad una piccola parte, in genere non più del 10 per cento del totale.

Qualcuno potrebbe obiettare a questo punto che, in un dibattito sul bilancio, non si possono trascurare argomenti di grande rilievo come quelli inerenti ad esempio alla politica estera, alla politica del Ministero della difesa, od altro. Ma allora non si vuole ricordare che, a parte il fatto che alle singole Commissioni è deferito l'esame dei problemi inerenti agli stati di previsione dei rispettivi dicasteri, non mancano certo strumenti e modi perché una discussione su importanti problemi si possa compiere in Assemblea.

Occorre quindi applicare questa legge di riforma, pur tenendo presente che essa è perfettibile, e informare del suo spirito anche le norme regolamentari che da qualche tempo

si vanno annunciando. Questa, direi, è l'occasione più propizia, proprio nel momento in cui i Presidenti dei due rami del Parlamento hanno assunto l'impegno di procedere alla riforma dei regolamenti delle Assemblee.

Oltre alle indicazioni in proposito emerse dai lavori della V Commissione, indicazioni contenute nell'allegato n. 1 (quelle proposte che il collega Isgrò, relatore per la spesa, ha testé ricordate), si potrebbe tener presente che un dibattito del genere potrebbe svolgersi in aula, come dicevo dianzi del resto, per la sola parte di politica economica generale, rinviando alle singole Commissioni i discorsi su materie specifiche dei vari ministeri, riservandosi all'Assemblea l'esame degli emendamenti, degli ordini del giorno e naturalmente la votazione finale.

BARCA. Non le sembra, onorevole relatore, che il problema sia anche a monte di queste norme, cioè in relazione ai rapporti che esistono per un controllo effettivo?

FABBRI, *Relatore per l'entrata*. Verrò anche a questo, onorevole Barca. Abbiamo lavorato insieme in Commissione bilancio e quindi credo che questi problemi non ci siano nuovi. Non è la prima volta del resto che ci incontriamo perché anche altre volte ho avuto modo di esprimere il mio pensiero sui problemi cui ella fa riferimento in questo momento e sui quali fra poco esprimerò il mio parere.

Onorevoli colleghi, le norme sono certamente necessarie, ma deve coesistere e preesistere ad esse una ferma volontà politica di tutti i membri del Parlamento e dei vari gruppi politici per fare in modo che si conferisca maggiore autorevolezza e prestigio alla discussione. Occorre, in altre parole, che non accada anche dopo l'emanazione di norme regolamentari in proposito, quello che è accaduto dopo l'entrata in vigore della legge Curti.

L'onorevole Barca ha voluto ricordare che anche altri problemi preesistono a monte, e tra questi il problema dei rapporti oggi esistenti, per quanto riguarda l'esame e la discussione del bilancio, tra l'esecutivo da un lato ed il Parlamento dall'altro; nell'insieme di questi rapporti, non va dimenticato il problema, che è stato oggetto di recenti dibattiti, del rapporto corretto che deve esistere tra la Corte dei conti e l'esecutivo da un lato ed il Parlamento dall'altro. Dopo la denuncia da parte della Corte dei conti alla Corte costituzionale della ritenuta incostituzionalità di alcune leggi di spesa e di bilancio, si è profilato

il pericolo di una scorretta impostazione dei rapporti che, sulla base della Costituzione, dovrebbero intercorrere tra il Parlamento, la Corte dei conti e la Corte costituzionale. Non è mia intenzione, comunque, diffondermi su questo problema, anche perché penso di averlo fatto sufficientemente in occasione della presentazione del rendiconto generale dello Stato per l'esercizio 1966; questa materia, del resto, sarà trattata, credo, dal relatore sul rendiconto, onorevole La Loggia.

Tutti questi problemi, che più volte abbiamo avuto modo di dibattere in seno alla Commissione bilancio, ed anche in Assemblea, dovranno senza dubbio essere affrontati in Commissione; il fatto che in seno alla Commissione sia stata ripresa l'iniziativa, con l'adesione dei gruppi politici presenti nella Commissione stessa, di avviare un'attività di studio e di elaborazione di proposte, al fine di innovare profondamente il sistema della contabilità generale dello Stato, il sistema della legge di bilancio e il sistema del controllo finanziario, costituisce l'occasione, io credo, affinché tutti i gruppi politici dimostrino la volontà precisa di voler collaborare al fine indicato.

Tale iniziativa era stata già assunta nel febbraio 1967, quando ebbi l'onore di presentare la relazione sul bilancio di previsione per il 1967, relazione che si concludeva con alcune affermazioni che ritengo opportuno ricordare, nel momento in cui si moltiplicano le iniziative da parte dei vari gruppi politici. In quell'occasione dissi testualmente: « È necessario proporre che tutti i problemi riguardanti la legge del bilancio, la contabilità dello Stato, la gestione del bilancio, i controlli, debbano formare oggetto di un esame serio, responsabile, attento, da effettuarsi in seno alla Commissione stessa, che dovrebbe invitare i funzionari dell'amministrazione dello Stato e dell'amministrazione di controllo, e concludersi con concrete proposte di riforme legislative ed amministrative.

« Tali problemi riguardano essenzialmente l'adeguamento della legge di bilancio e di contabilità alle leggi della programmazione, l'avvio all'unità del bilancio statale, che deve comprendere anche le gestioni fuori bilancio, e quelle degli enti ed amministrazioni che fanno capo allo Stato, il problema degli impegni pluriennali di spesa, la disciplina delle assegnazioni disposte ai sensi dell'articolo 41 della legge di contabilità generale, la tempestiva presentazione e approvazione delle variazioni di bilancio, una più efficiente e moderna gestione del patrimonio, lo snellimento delle procedure amministrative, la gestione

dei residui, la revisione del sistema dei rendiconti dei funzionari delegati e degli ordini di accreditamento». E facevo riferimento anche a problemi più particolari, come la riforma delle procedure di assegnazione di opere pubbliche, le varie gestioni del personale, l'attuazione del disposto costituzionale circa i poteri e le attribuzioni della Presidenza del Consiglio, una migliore regolamentazione dei rapporti fra amministrazione attiva e amministrazione di controllo, problemi che pur esulando dai compiti della Commissione bilancio, hanno riflesso sulla gestione della contabilità della entrata e della spesa.

Il collega Scalfari ha rilevato un'altra non certamente secondaria carenza, quella degli strumenti di conoscenza a disposizione dei parlamentari, in particolare dei membri della V Commissione. Con tali osservazioni il relatore concorda, anche in vista dell'attività che la Commissione dovrà svolgere per la raccolta di proposte di modifica del sistema di elaborazione, esame e discussione dei documenti economici, primi fra tutti il bilancio di previsione e il rendiconto, nonché ai fini della ristrutturazione della legge di contabilità generale dello Stato, del controllo finanziario in generale e di quello affidato al Parlamento e alla Corte dei conti in particolare.

Fatte queste osservazioni, che ritengo di fondamentale importanza per ridare efficacia e prestigio alla funzione parlamentare di controllo sugli atti economici e finanziari, desidero ora rispondere a quei colleghi che nei loro interventi hanno esaminato in particolare la parte del bilancio relativa all'entrata. Sono grato a tutti indistintamente i colleghi per il contributo di osservazioni e di critica che hanno portato, anche se su molte delle posizioni da loro assunte non posso certamente concordare.

Come premessa di carattere generale che si rivolge al settore di sinistra, in modo particolare agli oratori del partito comunista ed anche del PSIUP intervenuti nel dibattito, devo dire che sarei molto più cauto di quanto essi non siano nell'usare parole troppo grosse per esprimere giudizi su questo bilancio di previsione. Quando si parla di falsità di impostazione, di cifre falsificate, di bilancio mistificato, evidentemente o non si ha un'esatta conoscenza del significato delle parole, oppure si ha la volontà preordinata (il che è molto più probabile) di voler fare della critica pregiudiziale.

Rispondo anzitutto al collega Giancarlo Ferri, il quale ha svolto alcune osservazioni su quella parte della mia relazione che ri-

guardava il modo con cui si formulano le previsioni di entrata e sull'attendibilità delle stesse; e vorrei anche rispondere alla critica (che veniva non soltanto da lui, ma anche da altri colleghi) mossa all'esecutivo, di volere — mediante una preordinata manovra di restrizione delle previsioni di entrata — sfuggire al precetto costituzionale del controllo del Parlamento.

Debbo anzitutto dire (come del resto prevedevo nella mia relazione, sulla base dei dati che a quel momento erano disponibili, e cioè dei dati sull'entrata a tutto il settembre 1968) che ritenevo approssimate per eccesso anziché per difetto alcune previsioni fatte per lo esercizio 1969, tenuto conto di quelli che sarebbero probabilmente stati (come del resto si è poi puntualmente verificato) i risultati a tutto il dicembre 1968.

Abbiamo i dati, anche se provvisori, relativi all'intera annata 1968. Essi ci dimostrano che le preoccupazioni, svolte nella relazione, circa l'impostazione per eccesso di alcune fonti di entrata, erano fondate. Infatti, le tasse ed imposte indirette sugli affari hanno dato nel 1968 un gettito di 2.973 miliardi, pari al 34,6 per cento del totale delle entrate, dimostrando una dinamica in rallentamento rispetto all'anno precedente. Il tasso di incremento è stato, per la voce complessiva, soltanto del 7,7 per cento. Le previsioni per il 1968 erano di 3.048,6 miliardi; le previsioni per il 1969 sono aumentate di 238 miliardi 700 milioni; il consuntivo del 1968 è inferiore di 75,3 miliardi rispetto alle previsioni. Devo dire, scendendo nel dettaglio delle tasse ed imposte indirette sugli affari, che la imposta generale sulla entrata ha registrato un realizzo di quasi 110 miliardi inferiore alle previsioni.

Per quanto riguarda l'imposta sul patrimonio e sul reddito, il gettito è stato di 2.415 miliardi, e l'incremento è stato pressoché normale rispetto a quello degli anni precedenti (cioè, del 10,8 per cento). Rispetto alle previsioni iniziali si è avuto un aumento di appena 22 miliardi circa. Circa le imposte sulla produzione, consumi e dogane, il gettito del 1968 è stato, secondo i dati provvisori, di 2.207 miliardi, con un buon incremento, del 13,3 per cento. Sulle previsioni per il 1968 abbiamo avuto una maggiore entrata in cifra assoluta di 165 miliardi; parte, però, di questo aumento è dovuto ai nuovi gravami fiscali, come all'addizionale sull'energia elettrica, ai prelievi agricoli sui prodotti esportati nei paesi esterni all'area comunitaria, alle imposte di fabbricazione sugli oli minerali, men-

tre sono in forte depressione i dazi doganali che hanno segnato una diminuzione di entrata di 52,3 miliardi per la caduta definitiva delle barriere nell'ambito del MEC.

Un debole incremento hanno segnato i monopoli il cui gettito è risultato pari a 719 miliardi, con un aumento quindi di appena 27 miliardi rispetto alle previsioni iniziali.

Circa il lotto abbiamo avuto nel corso del 1968 dei risultati eccezionali. L'aumento è stato del 94,7 per cento ed esso si è verificato con un balzo eccezionale nel mese di giugno per le straordinarie giocate sui numeri « ritardati ». Basti ricordare che alla ricerca del risultato sul 67, numero « ritardato » della ruota di Cagliari, nel maggio 1968 si sono avute giocate per 16,1 miliardi, nel giugno per 24,5 miliardi e nell'agosto per 35,7 miliardi.

Circa i proventi dei tributi è da fare una osservazione di carattere generale, e cioè che i quattro maggiori tributi del nostro sistema finanziario (l'imposta generale sull'entrata, la imposta di ricchezza mobile, l'imposta di fabbricazione sugli oli minerali, l'imposta di consumo sui tabacchi) hanno dato un gettito complessivo di 4.897 miliardi, pari al 57 per cento del totale delle entrate e che i 14 maggiori tributi del nostro sistema producono lo 81,4 per cento del totale delle entrate tributarie, il che fa concludere che è importante arrivare, con l'annunciata riforma, a una drastica riduzione del numero dei vari tributi.

Un'altra osservazione di dettaglio, legata alla congiuntura economica del momento e in particolare al rallentamento della domanda interna, è che l'introito dell'imposta generale sull'entrata, che aveva registrato un aumento del 10,3 per cento tra il 1965 e il 1966, del 9,3 per cento tra il 1966 e 1967, è caduto ad appena il 6,2 per cento tra il 1967 e il 1968 per la ricordata ridotta dinamica dei consumi verificatasi specialmente nel primo semestre del 1968.

Infatti i 110 miliardi di realizzi in meno rispetto alle previsioni dell'imposta generale sull'entrata sono la dimostrazione più evidente di quanto ho testé affermato. Debbo quindi far osservare, a conclusione di questa breve illustrazione sulla dinamica delle entrate, che l'attendibilità delle previsioni era caso mai viziata per eccesso, per cui cadono le critiche mosse dal collega Ferri ed anche dal collega Gastone su questa parte della relazione.

Altre osservazioni sono venute da parte di altri oratori intervenuti nel dibattito. L'onorevole Alpino, per dimostrare come si sia arrivati al limite delle capacità contributive

degli italiani, afferma che non si può dire che i contribuenti non facciano il proprio dovere, tra il 1967 e il 1968, si è avuto complessivamente un aumento del 5,5 per cento nel numero delle denunce e un aumento dell'8,55 per cento negli imponibili. Naturalmente, questi valori sono espressi in termini correnti, e quindi ci si è mantenuti, *grosso modo*, entro i limiti dell'aumento del reddito nazionale.

Ho già detto nella relazione per l'entrata, e del resto era un'osservazione che avevo già ripetuto nel corso di precedenti relazioni, come per l'imposta complementare sul reddito siamo ancora ben lontani dai traguardi che ci dovremmo prefiggere. Il numero delle denunce valide, che sono appena di 1.300.000, comprende soltanto circa 3.000 denunce riferentisi ad un reddito superiore ai 10 milioni, il che sta a dimostrare che l'evasione è ancora in questo settore, come del resto anche in altri, molto forte e deve essere fortemente perseguita.

Altre osservazioni sono state fatte dal collega Lenti circa l'indice di elasticità. Egli ha usato parole di estrema durezza nei confronti del ministro del tesoro e anche del relatore, allorché ha parlato di mistificazione e di falsificazione dei dati citati a questo riguardo.

L'onorevole Lenti ha sostenuto che per calcolare il tasso di incremento del reddito nazionale, che è stato in termini correnti del 7 per cento, ci si è avvalsi di un dato formalmente falso; e ha rilevato un'assoluta contraddizione fra i dati calcolati e le osservazioni fatte. Ha poi sottolineato, con i colleghi di parte comunista, l'esistenza di una previsione di entrata artificiosa e deliberatamente contenuta.

Basta un solo dato a confutare tali critiche: nel 1968 si sono verificate maggiori entrate tributarie per 268 miliardi rispetto alle previsioni, cioè si è avuto un incremento del 3,2 per cento rispetto alla previsione iniziale.

Ora, io mi domando se una percentuale così bassa, riferita ad una mole così ingente di entrate tributarie dello Stato, possa costituire quella che il collega onorevole Lenti chiama una « clamorosa mistificazione ». Una approssimazione del 3,2 per cento nella determinazione delle entrate, quale si evince dal consuntivo, credo non possa essere chiamata « clamorosa mistificazione », a meno che non si vogliano sovvertire i termini del vocabolario o non si voglia fare della critica assurda e preordinata.

Penso piuttosto che, in fondo, premano maggiormente quei problemi esposti all'ini-

zio e che attengono alla maggiore funzionalità dell'azione di controllo finanziario del Parlamento.

Nel concludere la mia replica agli intervenuti, desidero rivolgere un appello alla volontà dei gruppi politici, ché trovi — ritengo — il modo ed il tempo più adatti per potersi realmente concretizzare sulla base di una iniziativa annunciata alla fine della passata legislatura proprio da chi vi parla e ripresa dall'onorevole Scalfari all'inizio di questa che consenta alla Commissione bilancio la possibilità di una indagine approfondita sulla materia del bilancio e del controllo sull'attività finanziaria sull'esecutivo. Noi tutti dobbiamo preoccuparci che tale iniziativa non abbia a cadere nel vuoto; e che la volontà realizzatrice e miglioratrice che, credo, debba tutti animare possa far pervenire a conclusioni meditate e responsabili, che consentano di migliorare tutto il sistema.

Da parte del gruppo di maggioranza questa volontà certamente non manca; e mi sia consentito dire, anche nella mia veste di vice presidente della Commissione bilancio, che da parte di questo gruppo non si lascerà nulla di intentato perché gli obiettivi che ho indicato all'inizio, cioè quelli del perfezionamento del sistema della contabilità, dell'esame del bilancio e del controllo su di esso, possano essere raggiunti in modo da conferire sempre maggior prestigio al Parlamento e alle istituzioni della Repubblica. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole La Loggia, relatore per il rendiconto.

LA LOGGIA, Relatore per il rendiconto. Signor Presidente, onorevoli colleghi, una valutazione sintetica delle considerazioni contenute nei vari interventi che direttamente od indirettamente si riferiscono alla relazione sul rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1967, alla relazione della Corte dei conti e a quella della Commissione bilancio e partecipazioni statali consente di porre l'accento su alcuni aspetti fondamentali della complessa problematica attinente ad una maggiore estensione, incidenza e tempestività del controllo del Parlamento sulle gestioni pubbliche in generale.

Risulta innanzitutto sottolineata l'esigenza di un organico e penetrante sistema di controlli sulla amministrazione dello Stato e sulle gestioni pubbliche, sia che lo Stato vi concorra in via diretta con propri apporti, concorsi o contributi, sia che si gravi di oneri

da esse derivanti attraverso prestazioni di garanzia, sia che venga o possa essere chiamato a rispondere, anche attraverso provvedimenti di integrazione straordinaria, di eventuali risultati passivi. Ne consegue l'urgenza di riforme legislative le quali consentano di eliminare disparità di metodo e di estensione nei controlli, in modo che questi presentino carattere di omogeneità e di unitarietà e consentano la maggior ampiezza possibile.

Il tema riguarda, come è ovvio, principalmente l'amministrazione dello Stato, i fondi a gestione speciale, gli enti pubblici in genere, alla cui attività finanziaria lo Stato concorra in via diretta o indiretta, in forma permanente o comunque continuativa ovvero contingente o straordinaria; ma riguarda, altresì, gli istituti finanziari di credito e le società a partecipazioni statali. Come in altra sede è stato sottolineato, appare urgente una analisi comparativa delle varie forme di controllo previste dalla legislazione vigente e delle varie modalità istruttorie proprie di ciascuna di esse, previ opportuni accertamenti sulle esperienze concrete, sugli inconvenienti e sulle carenze che possono essersi di fatto riscontrati nell'applicazione pratica.

Si pone, a questo punto, il problema delicato e complesso dei rapporti tra il Parlamento e la Corte dei conti, nonché tra la Corte dei conti e l'esecutivo, a cui accennava poc'anzi l'onorevole Fabbri, ricollegandosi per altro a sue osservazioni, rilievi e conclusioni, contenuti in precedenti relazioni sul rendiconto.

Il problema, dicevo, è particolarmente delicato. La Corte dei conti ha sollevato, com'è noto, in sede di approvazione dei rendiconti generali dello Stato alcune questioni di legittimità costituzionale, e la Corte costituzionale ha recentemente deciso ammettendo la legittimazione della Corte dei conti a proporre le anzidette questioni, pur se escludendo che la relativa decisione fosse rilevante ai fini dell'approvazione dei rendiconti. Il problema nei suoi aspetti di fondo è, pertanto, rimasto insoluto. Il che è importante sottolineare, in quanto, in relazione a questioni di legittimità costituzionale sollevate dalla Corte dei conti nelle sue sezioni regionali siciliane a proposito del rendiconto generale della regione siciliana, la Corte costituzionale ha affermato la giurisdizionalità del giudizio di parifica, e ha motivato la sua decisione traendo spunto dalla perfetta identità delle norme che regolano l'approvazione del rendiconto generale della regione e di quello dello Stato. La questione, come dicevo, rimane sul tap-

peto, anche se la Corte costituzionale ha ritenuto che le questioni sollevate dalla Corte dei conti non fossero rilevanti ai fini della parifica del rendiconto.

E non credo che il problema possa essere risolto semplicemente nei termini di una modifica della legge sull'ordinamento della Corte dei conti, precisamente dell'articolo 40 che rende applicabili alla parifica dei rendiconti le norme di procedura relative alla giurisdizione contenziosa. Ritengo, invece, che la materia debba essere oggetto di una più vasta e fondamentale riforma, in sede costituzionale, che regoli in maniera diversa e più adatta i rapporti tra l'esecutivo e la Corte dei conti e tra questa ed il Parlamento, in modo che attraverso le relazioni della Corte dei conti ed i suoi apporti di collaborazione istruttoria il Parlamento possa acquisire quelle notizie la cui mancanza, o incompletezza, o scarsa conoscenza è stata largamente ricordata, poc'anzi, dal collega Fabbri e nella precedente seduta dal collega Scalfari e, per altro, è stata oggetto di rilievi e di considerazioni in varie sedi.

Vi sono però altri problemi in ordine al controllo del Parlamento sul bilancio, sui documenti economici, sui rendiconti, cioè quelli posti dalla scelta nel nostro paese del sistema della programmazione come strumento essenziale della politica economica, ai fini dello sviluppo equilibrato. Ne discende l'esigenza di ulteriore approfondimento del problema dei controlli, per quel che attiene alla valutazione ed al giudizio di conformità, con le ipotesi di sviluppo e gli obiettivi del programma, dell'azione politica in concreto attuata dal Governo. A nulla varrebbe, senza un adeguato sistema di controlli in tal senso, che il Parlamento assegnasse a se stesso e, ovviamente, all'esecutivo, attraverso l'approvazione del programma economico nazionale, indirizzi concreti, ben individuati obiettivi e correlativi vincoli.

E qui chiaramente si pone in luce l'aspetto squisitamente politico del controllo che il Parlamento deve esercitare in sede di rendiconto generale dello Stato e l'esigenza che tale controllo si svolga in forma tempestiva, globale ed organica, comprendente tutti gli aspetti della spesa pubblica, effettuata sia attraverso l'apparato statale in senso stretto sia attraverso tutte le altre forme che nel vario e molteplice atteggiarsi dell'azione pubblica sono previste o comunque praticate.

Tale controllo, perché sia tempestivo, deve aver luogo in epoca opportunamente prede-

terminata rispetto alle previste scadenze per l'approvazione del bilancio, così che possa costituire uno strumento di valutazione effettiva dell'aderenza dell'azione dell'esecutivo e degli enti pubblici agli obiettivi del programma economico; di controllo del ritmo di attuazione delle leggi; di stima degli effetti relativi, sia in rapporto all'utilità generale, sia alla distribuzione territoriale, sia al grado di rispondenza alle loro finalità.

Naturalmente, un controllo che voglia raggiungere compiutamente tale fine presuppone, da un canto, una omogeneizzazione della impostazione di bilancio, sia per lo Stato sia per gli enti pubblici e le gestioni pubbliche in generale, in modo che i dati relativi possano offrire più facile comparabilità ed utilizzabilità, anche ai fini della formazione del bilancio economico nazionale; e, dall'altro canto, esige una accurata analisi dei costi diretti e indiretti di tutte le gestioni pubbliche, dalle statali a tutte le altre, nonché del costo effettivo del denaro. Si potrà così compiere, come è detto nel programma economico quinquennale, « una ricognizione e una selezione degli impegni reali o virtuali a carico dello Stato » e dare un giudizio sulla congruità dei tempi previsti o comunque necessari per assolvere a tali impegni; individuare le disponibilità effettive su cui possa contarsi, nel rispetto sostanziale e non soltanto formale dell'articolo 81 della Carta costituzionale, per la copertura di nuove o maggiori spese. E se ne potranno trarre valutazioni consapevoli e formulare indirizzi nei confronti dell'esecutivo per la impostazione del bilancio, per le eventuali revisioni del programma, per la formazione dei programmi futuri.

Nella sostanza sembra doversi postulare che l'attenzione del Parlamento sia richiamata, attraverso opportune riforme regolamentari, che, per altro, sono da più parti ormai sollecitate e sono all'esame della Giunta per il regolamento, a concentrare il suo esame sui consuntivi piuttosto che sulle previsioni. Solo così il controllo del Parlamento potrà raggiungere gli effetti che sono da tutti auspicati e solo così le nostre discussioni potranno avere una diversa portata, e diversa incidenza anche nell'opinione pubblica.

L'esigenza di una nuova e moderna impostazione della politica per il Mezzogiorno è stata da più parti posta in luce. La Corte dei conti, nella sua relazione riguardante l'attività della Cassa per il mezzogiorno, ha rilevato che « l'incremento del reddito, nonostante l'attività della Cassa, ha presentato un di-

vario sempre maggiore fra il Mezzogiorno e il centro-nord ».

« L'esperienza ricavata nel primo quinquennio di attività dell'ente — si aggiunge nella relazione — ha fatto prevalere la direttiva di ricondurre le attività di intervento con precisa loro definizione e delimitazione, nel quadro, tuttora in corso di perfezionamento, della programmazione generale e regionale ».

In realtà non sembra siano state tratte ad oggi, in tema di impostazione della politica per il Mezzogiorno, tutte le conseguenze che discendono dal fatto che lo sviluppo delle regioni depresse è assunto come obiettivo di interesse nazionale dalla Costituzione della Repubblica (articolo 119 e corrispondenti articoli degli statuti speciali), cosicché le scelte dello Stato, circa le ipotesi e gli obiettivi globali o settoriali di sviluppo economico, non possono essere in contrasto con le esigenze di particolare accelerazione, ai fini del riequilibrio economico, dello sviluppo delle regioni depresse. E, per converso, queste regioni e le isole non possono non avere, in ragione della particolare tutela costituzionalmente loro accordata, una diversificata posizione di incidenza, con maggiore accentuazione per quelle a statuto speciale, nella formulazione del programma economico nazionale.

Ne è conseguita un'esperienza che postula una radicale svolta nella politica dello Stato, nel senso che questa assuma, come suo obiettivo prioritario ed essenziale per lo sviluppo equilibrato dell'economia del paese, la soluzione dei problemi del Mezzogiorno e delle aree depresse. Bisogna prendere coscienza del fatto che solo nella misura in cui il Mezzogiorno acquisti capacità di autonomo sviluppo, mobilitando le proprie risorse e capacità, cosicché le sorti del suo divenire non risultino legate alle sole iniziative derivanti da estensione o duplicazione di imprese aventi altrove la loro sede decisionale, si potranno considerare poste serie premesse di un assetto territoriale della nostra economia che risponda alla realtà obiettiva che le condizioni attuali ci pongono dinanzi.

La discussione sul bilancio e sul rendiconto generale ha altresì sottolineato, con ripercussioni già in atto in varie sedi, l'estrema lentezza con la quale si effettua la pubblica spesa, lentezza denotata in particolare dal rilevante ammontare — per altro, sensibilmente in aumento — dei residui passivi, specie per quel che riguarda le Amministrazioni dei lavori pubblici e dell'agricoltura.

Non occorre sottolineare quali siano gli effetti negativi di tale lentezza, essendo generale la constatazione che assai spesso la spesa pubblica non riesce a raggiungere i risultati che, attraverso di essa, si pensava di conseguire, sia perché il ritardo con cui viene effettuata ne limita, quando non ne annulla del tutto, gli effetti anticongiunturali, sia perché la lievitazione dei prezzi finisce con il renderla normalmente insufficiente ad assolvere le previste finalità, determinando necessità di stanziamenti integrativi, di revisione di prezzi, di rimaneggiamento dei progetti. Senza contare i maggiori oneri cui i destinatari della spesa si sottopongono, essendo costretti assai spesso, in attesa dei complessi adempimenti burocratici, a far ricorso a gravose operazioni creditizie: valga per tutti lo esempio dei comuni e delle province.

Il fenomeno del ritardo della spesa pubblica è certo ricollegabile a cause di varia natura: procedure di formazione delle decisioni di spesa (che comprendono l'acquisizione degli elementi obiettivi necessari; la formulazione di programmi e di piani; l'espressione di pareri da parte di consigli, di comitati e di commissioni; l'esigenza di concerti — spesso lunghi e complicati — tra i vari ministeri), lungaggini nelle istruttorie tecnico-amministrative (che comportano esami spesso duplicati, interferenti fra di loro, affidati ad organi diversi in sedi diverse); appesantito sistema di controlli preventivi, nonché (come nella relazione della Commissione bilancio e partecipazioni statali sul rendiconto generale dello Stato si è accennato) manovre ritardatrici, ricollegabili all'esigenza di adeguare il ritmo della spesa alle disponibilità immediate di cassa.

La soluzione dei problemi cui dà luogo il fenomeno della lentezza nell'agire della pubblica amministrazione, con particolare riguardo alla spesa, non può che ricercarsi in sede di riforma delle strutture amministrative dello Stato. Queste devono rispondere all'esigenza di assicurare chiarezza amministrativa, rapidità, snellezza, organico coordinamento, razionale suddivisione di competenze, come le esigenze moderne richiedono. All'uopo appaiono di improrogabile urgenza la legge sull'ordinamento e le attribuzioni della Presidenza del Consiglio, la legge sulle procedure per la programmazione, l'attuazione dell'ordinamento regionale e la riforma — con questo inescindibilmente connessa — degli enti locali.

Attraverso queste leggi potranno essere risolti i problemi di natura giuridico-costituzio-

nale relativi: *a)* al coordinamento dell'attività dei ministri per assicurare quella unità di indirizzo politico e amministrativo dell'azione governativa che l'articolo 95 della Costituzione pone come potere primario del Presidente del Consiglio; *b)* alla struttura e alla delimitazione delle varie autonomie nell'ambito della compagine statale e alla regolamentazione dei loro rapporti reciproci e della loro posizione nei confronti della necessaria unità degli indirizzi dello Stato quale portatore degli interessi generali della nazione; *c)* ai modi di conseguire unità decisionale di vertice nel rispetto delle libertà e delle autonomie costituzionalmente garantite ai vari livelli, per assicurare equilibrata composizione della differenziata gamma di interessi che le comunità comunali, provinciali e regionali sono chiamate ad esprimere, a rappresentare e a tutelare, e per garantire che tali autonomie possano concorrere in forma democratica, e con differenziate compartecipazioni agli organi decisionali, alla politica di sviluppo e alla sua finalità di crescita equilibrata ed armonica della comunità nazionale nelle sue componenti e nel suo complesso.

Inoltre, si potranno, attraverso queste riforme, affrontare e risolvere i problemi di natura giuridico-amministrativa che attengono all'esigenza di coordinamento dell'attività esecutiva dello Stato con quella delle autonomie amministrative nella loro diversa articolazione e nella varietà degli enti attraverso cui si esprimono, in modo da assicurare il rispetto dell'indirizzo generale amministrativo dello Stato.

Infine, si potranno trovare adatte soluzioni ai problemi di una radicale revisione delle procedure di erogazione della pubblica spesa, specie nei settori dei lavori pubblici e dell'agricoltura, riducendo e snellendo i controlli preventivi, rendendo ampi, più tempestivi ed incidenti i controlli successivi, ripartendo, nel senso del maggiore decentramento, le responsabilità amministrative, tecniche e contabili, con attribuzioni di poteri adeguate e, collateralmente, di ampie responsabilità.

In questo quadro si inseriscono la riforma burocratica e quella della legge sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato.

Infine, il terzo ed ultimo aspetto posto in luce dall'esame del rendiconto, è l'esigenza di un coordinamento generale della finanza pubblica in tutto il territorio dello Stato. A questo tema la Corte dei conti ha dedicato anche quest'anno, come nelle precedenti relazioni, ampi riferimenti e rilievi.

Tale esigenza è per altro affermata dalla Carta costituzionale, sia con uno specifico riferimento ai comuni e alle province, che hanno — come si sa —, a norma del vigente ordinamento, una potestà tributaria limitata nell'ambito dei tributi che sono autorizzati ad imporre, sia per le regioni a statuto ordinario e a statuto speciale, con una differenziata posizione per la regione siciliana.

Comunque, il coordinamento sarebbe necessario anche se non fosse imposto dalla citata norma della Costituzione, sia per il peso che la finanza regionale è destinata ad esercitare nell'economia generale del paese, sia per il necessario rispetto della norma dell'articolo 53 della Costituzione e quindi per evitare che il sovrapporsi dei diversi sistemi di tassazione conduca ad eccessive pressioni tributarie.

La soluzione del problema diventa di impellente indifferibilità in vista dell'impegno del Governo e del Parlamento per una rapida attuazione dell'ordinamento dello Stato in regioni; e postula una coeva e compiuta riforma legislativa delle funzioni a cui i comuni e le province devono essere chiamati nel nuovo assetto della struttura dello Stato.

Non può non tenersi conto del fatto che una parte notevole dei compiti di tali enti è oggi assunta dallo Stato tra i suoi fini, in ragione di una più moderna concezione delle sue funzioni od è, comunque, da ritenersi compresa nella sfera di attività del medesimo, in dipendenza dell'interesse della generalità dei cittadini alla soluzione di taluni problemi. Vi sono numerose materie relativamente alle quali l'ordinamento vigente non offre altro criterio, al fine di accertare se devono considerarsi rientranti nella competenza dello Stato, delle regioni, delle province e dei comuni, che non sia il carattere di località (comunale, provinciale) o di regionalità o di nazionalità che ad esse possa essere in concreto riconosciuto.

Ma a parte ogni considerazione sull'assai discutibile caratteristica di località dell'interesse, per numerose materie di competenza dei comuni e delle province (ricavabili ancora oggi, nella carenza della legislazione vigente, dalla mera elencazione delle spese che tali enti sono autorizzati ad effettuare), molte di esse rientrano egualmente nella competenza dell'uno o dell'altro ente, senza che sia possibile individuare un criterio razionale di attribuzione della relativa competenza. I problemi si aggravano molto di più allorché si guardi all'ordinamento delle regioni, che determina altrettante coincidenze e sovrapposi-

zioni di competenza, così che numerose materie risultano coevamente rientranti nei compiti dei comuni, delle province e delle regioni, con correlative duplicazioni di oneri finanziari.

Una migliore individuazione della località comunale, provinciale, regionale degli interessi delle comunità rispettivamente rappresentate dai comuni, dalle province e dalle regioni, ai fini di una razionale impostazione dei rapporti tra di loro e nei confronti dello Stato, si rivela, pertanto, essenziale per la soluzione dei problemi posti dall'auspicata riforma della finanza locale.

In proposito va osservato che sempre con maggiore frequenza, nei tempi moderni, gli interessi specificamente propri di una comunità territorialmente localizzata, oltrepassano i limiti del territorio di insediamento, essendovi, come è ovvio, problemi che, pur propri di una comunità locale o di gruppi di esse aventi convergenza di interessi per omogeneità socio-economica, hanno o acquistano ampiezza e rilevanza tali da essere assunti dallo Stato tra i propri compiti o comunque considerati di rilevanza nazionale. Basti citare, al riguardo, i problemi dello sviluppo del Mezzogiorno e delle zone depresse, le numerose materie che sono considerate di competenza della regione, salvo che abbiano, od acquistino, rilevanza nazionale.

Limitazioni alla competenza dei comuni sarebbero perciò da individuare nella dimensione locale delle funzioni da adempiere, per un verso, quanto alla stretta aderenza di queste ai confini territoriali, e, per altro verso, quanto alla loro rispondenza a condizioni non patologiche di crescita delle comunità amministrative, non legate cioè a fenomeni generali o di rilevante estensione e comunque non direttamente collegati, con carattere di consequenzialità, all'attuazione di obiettivi generali o particolari della politica dello Stato o della regione.

Sotto il primo aspetto, è da considerare che le scelte lasciate all'autonomia comunale o provinciale devono essere tali da evitare: a) quelli che sogliono chiamarsi gli effetti di traboccamento, i quali implicano l'assunzione di oneri, di cui non vi è possibilità di recupero compensativo; b) i cosiddetti « effetti perversi », cioè ripercussioni della politica della spesa comunale che si rivelino in contrasto con gli indirizzi di politica economica dello Stato, così da impedirne o ridurne gli effetti, frustrando l'obiettivo dell'equilibrato sviluppo in cui si configura un preminente interesse nazionale; c) l'instaurarsi di concor-

renze, in particolare per quel che attiene a facilitazioni ubicative od incentivazioni ai fini dello sviluppo industriale; d) effetti di protezionismo che influiscano sui flussi di circolazione delle merci, come avviene spesso con la manovra delle imposte di consumo.

Sotto il secondo aspetto basti pensare all'imponente fenomeno dell'urbanesimo verso le grandi aree metropolitane, determinatosi nel nostro paese a causa di una disarmonica dislocazione degli insediamenti industriali, nonché all'ampiezza dei problemi cui ha dato luogo il necessario adeguamento di tutti i servizi urbani.

Effetti consimili sono ipotizzabili anche in sede comunale e provinciale in tutti i casi in cui si determinino estesi fenomeni di sviluppo economico e di trasformazione della struttura sociale in rapporto a nuovi assetti territoriali in dipendenza della politica urbanistica e dell'attuazione, in genere, della politica di piano.

Vi è da considerare infine che le funzioni dei comuni andrebbero opportunamente differenziate in rapporto non soltanto al numero della popolazione residente, ma anche all'ampiezza ed alle caratteristiche geografiche, orografiche e socio-economiche del territorio amministrato adottando particolari strutture per le grandi aree metropolitane, i cui problemi presentano caratteristiche ed aspetti nettamente diversi e più complessi. Al riguardo credo vada presa in serio esame l'opportunità di non addossare ai comuni l'onere delle aziende municipalizzate dei trasporti pubblici, che assumono appunto nelle grandi città dimensioni che trascendono i limiti della competenza comunale per assumere la caratteristica di servizi, il cui onere non può che essere ripartito sulla collettività nazionale o, quanto meno, regionale. I comuni dovrebbero poi diventare, nella più ampia misura organi di decentramento dello Stato e della Regione.

Le province andrebbero organizzate come consorzi di comuni, le cui assemblee siano costituite attraverso rappresentanze elette nel proprio seno, dai consigli comunali. Da dette assemblee sarebbero poi espressi gli organi di amministrazione. Si assicurerebbe in tal modo una valutazione realistica e democratica da parte dei comuni, con un apporto di responsabilità condecisionale, degli interessi che trascendono i limiti della loro competenza ed esigono perciò una opportuna sede di esame, di coordinamento, e di deliberazione.

In rapporto alle considerazioni fatte sulla riforma della finanza locale: a) dovrebbe

darsi la preferenza al sistema della compartecipazione ad imposte statali o regionali, il quale meglio si presta a ripartizioni che attuino un riequilibrio in rapporto alla disparità derivante dagli squilibri economici, mentre consente di lasciare agli enti locali, nell'ambito delle quote a ciascuno spettanti, adeguata autonomia di decisione; *b*) dovrebbe adottarsi il sistema dell'assegnazione di contribuzioni, differenziate per comune, con specifiche destinazioni sul rispetto delle quali dovrebbero essere adottate adatte procedure di controllo; *c*) dovrebbe estendersi l'applicazione dell'attuale imposta sull'incremento del valore delle aree fabbricabili a tutti i casi di incremento di valore di cespiti immobiliari, lasciandone l'intero gettito ai comuni; *d*) dovrebbe essere istituita, come proposto nel progetto del programma di sviluppo, una imposta di consumo nella fase di dettaglio, mentre dovrebbe essere mantenuta l'autorizzazione a imporre tributi, quali l'imposta di licenza, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, quella per la raccolta dei rifiuti ed altri che, per la loro natura o per i cespiti che colpiscono, abbiano effetti strettamente localizzati; *e*) l'accertamento e la riscossione dell'imposta sugli incrementi di valore e di quella sui consumi dovrebbe essere demandata agli uffici erariali, affidando agli enti locali funzioni di stimolo e di collaborazione; *f*) il sistema di compartecipazione degli enti locali dovrebbe essere inquadrato nel nuovo sistema tributario quale risulterà dalle preannunciate riforme in modo da tener conto dell'autonomia delle regioni a statuto comune ed a statuto speciale e della loro potestà tributaria; *g*) infine, andrebbe posto un rigido divieto ad introdurre, nei bilanci degli enti locali, nuove o maggiori spese per le quali non sia assicurata un'adeguata copertura, non essendo concepibile che un tale vincolo esista per lo Stato e per le regioni e non anche per gli enti locali. Non dovrebbe essere consentito indebitamento per le spese correnti, mentre in generale la contrazione dei debiti, anche per spese di investimento, dovrebbe essere contenuta entro limiti che diano certezza, in rapporto a ragionevoli previsioni di espansione della entrata, che possano essere affrontati i relativi oneri d'ammortamento.

Inoltre s'imporrebbe una revisione dei sistemi di controllo: *a*) quanto all'organizzazione burocratica per la quale dovrebbero essere adottati schemi d'organico tipo contenenti il limite minimo e quello massimo delle unità di personale in ragione della natura, dell'importanza e dell'ampiezza dei servizi da disim-

pegnare, da valutarsi in rapporto all'estensione del territorio ed al numero della popolazione servita; *b*) quanto all'economicità della organizzazione dei servizi pubblici al fine di promuovere o, in taluni casi, rendere obbligatoria l'organizzazione ed il disimpegno in forma consorziata; *c*) quanto alla conformità dell'impiego di contribuzioni statali o regionali, alle finalità per cui sono state assegnate, assicurando in mancanza l'adempimento con l'esercizio di poteri sostitutivi; *d*) quanto alla puntuale approvazione dei bilanci e dei rendiconti con la previsione di poteri sostitutivi rigidamente legati a termini rigorosi; *e*) quanto al controllo dell'indebitamento in generale; *f*) quanto al controllo del corretto uso dei poteri d'imposizione, d'accertamento e di riscossione dell'imposta per la parte riservata alla autonomia degli enti locali.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho ritenuto, in questa replica, di non dover citare i nomi degli oratori che in qualche modo si sono soffermati sul rendiconto (oratori per altro non numerosi; ed anche questo è un indizio dello scarso interesse che, alla materia, viene sostanzialmente posto) e di rispondere piuttosto alla sostanza dei rilievi posti: e di ciò desidero scusarmi. E concludendo ritengo che si possa condividere e debbano essere sottolineati l'auspicio e l'appello che sono stati poc'anzi formulati dal collega Fabbri perché le necessarie riforme — non solo regolamentari, ma anche di struttura e di fondo — possano essere rapidamente affrontate in modo da consentire al Parlamento di esercitare compiutamente la funzione di controllo che gli compete e di fissare, nella sua sovranità, gli opportuni indirizzi all'esecutivo, per assicurare aderenza dell'azione del medesimo al programma economico di sviluppo. Mi auguro che la successiva discussione sul bilancio possa in effetti trovare di già, se non completamente definite, comunque impostate le auspiccate riforme e possa svolgersi secondo nuove norme regolamentari (alle quali, per altro, il Parlamento può dar corso senza eccessive difficoltà e contrasti); che consentano al Parlamento di assumere, con la maggiore pienezza di documentazioni e di informazioni, le proprie responsabili decisioni sugli indirizzi fondamentali della politica dello Stato ed i suoi giudizi sull'attività dell'esecutivo. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

REALE, *Ministro delle finanze*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come era pre-

vedibile, in questa discussione in aula sul bilancio di previsione per il 1969, che si è risolta, combattuta tra le opposte tendenze alla concentrazione e alla diffusione, secondo un'ampiezza media di sedute (mentre, per altro, la dimensione della discussione si è rivelata assai superiore a quella dell'uditorio), l'interesse di quasi tutti i colleghi che sono intervenuti si è concentrato sui problemi dell'entrata meno che sui problemi della spesa, del suo volume, della sua classificazione e distribuzione fra le varie esigenze dello Stato, e meno che su quelli di ancor più ampio respiro dell'economia nazionale e dello sviluppo economico in generale, in relazione alle previsioni del programma. Ciò riduce lo spazio che nelle repliche dei ministri finanziari spetta al ministro delle finanze, il quale appunto non potrà utilmente riferirsi se non a quella minima parte degli interventi che è stata rivolta ai problemi dell'entrata.

La mia replica sarà dunque assai breve, anche perché essa è stata preceduta da quella, che poco fa avete ascoltato, del relatore per l'entrata onorevole Fabbri, al quale, come anche agli altri relatori, rispettivamente onorevole Isgrò e onorevole La Loggia, va un mio vivo ringraziamento.

L'onorevole Fabbri si è efficacemente riferito non solo ad alcune questioni di carattere generale, ma anche all'analisi delle entrate del 1968, allo scopo di ribattere una certa argomentazione della opposizione, sulla quale avrò modo di ritornare anch'io. Mi sia permesso, per prima cosa, un accenno agli emendamenti che sono stati presentati dall'onorevole Cesaroni ed altri ai capitoli 2007 e 2306, per dire che non posso accettarli. Il capitolo 2007, concernente il provento della soprattassa sulla licenza di caccia, è stato già aumentato in Commissione, a parziale accettazione dell'emendamento all'uopo presentato, da 500 milioni a 1 miliardo. Non si può arrivare ora a 4 miliardi, come viene proposto, senza uscire fuori del campo delle ragionevoli previsioni. Nè può essere aumentato il capitolo 2306 relativo alle ammende e oblazioni per contravvenzioni alle norme sulle leggi della caccia, come pure viene proposto, senza con ciò manifestare — mi si consenta di dirlo — una fiducia eccessiva nella propensione alle violazioni della legge da parte dei contravventori.

L'onorevole Alpino, e i colleghi che hanno sottoscritto il suo emendamento, si sono dedicati con molto impegno al recupero di una decina di miliardi nel bilancio della spesa del Ministero delle finanze, attingendo ad

una numerosissima serie di capitoli ai quali hanno apportato riduzioni che non ci sembrano giustificate di fronte ad esigenze spesso elementari del funzionamento dell'amministrazione, il cui costo è stato calcolato secondo gli elementi desunti dalla esperienza. Pertanto anche questo emendamento dell'onorevole Alpino non potrà essere accettato dal Governo.

Venendo alle questioni relative all'entrata che sono state poste dai pochi oratori che ad essa si sono riferiti, mi fermo un momento sulla osservazione dell'onorevole Santagati, secondo la quale l'incremento delle entrate, triplicate in un decennio, non può costituire motivo di soddisfazione perché non significa che sia stato risolto il problema dell'evasione fiscale.

Certo, io non potrei affermare che siano stati risolti i problemi dell'evasione e della perequazione fiscale senza negare e la richiesta d'impegno sempre maggiore nel perseguire le evasioni che agli uffici viene rivolta e alcune delle fondamentali ragioni per le quali è stata voluta e preparata la riforma tributaria.

Ma in risposta all'onorevole Santagati deve rilevarsi che l'aumento del gettito, che egli ha riconosciuto, non si deve soltanto alla lievitazione nominale dei redditi e all'aggravio dell'incidenza fiscale quale si è avuta dal 1967 in poi con l'addizionale del 10 per cento, che fu stabilita a causa dell'alluvione, e neanche soltanto all'aumento reale della materia imponibile conseguente allo sviluppo economico nazionale, ma anche al miglioramento della azione di accertamento intesa a restringere la area delle evasioni. Questa azione potrà essere ancora più incisiva se l'amministrazione potrà disporre di tutti gli strumenti necessari.

Pur dovendo superare ostacoli derivanti dalle ristrette disponibilità del personale, infatti, gli uffici distrettuali delle imposte dirette stanno svolgendo, e intensificheranno ancor più — a ciò gli ispettori compartimentali sono stati recentemente richiamati dal ministro — una sistematica opera di controllo delle posizioni tributarie più rilevanti, specialmente in quei settori che per ragioni soggettive ed obiettive più si prestano all'evasione.

In previsione della riforma della legislazione si stanno impiantando le anagrafi tributarie, le quali hanno lo scopo di dare un assetto razionale al lavoro di accertamento. I lavori si svolgono attualmente per l'impianto delle schede di posizione dei singoli soggetti, sulle quali vengono riportati i redditi dichia-

rati, quelli accertati e quelli definiti, nonché tutte le fasi intermedie della procedura di accertamento.

A questo lavoro di inventario, per così dire, dinamico si aggiungerà, non appena messa a punto l'organizzazione generale dell'anagrafe tributaria, la raccolta, per mezzo degli impianti elettronici, di elementi di accertamento acquisiti da ogni possibile fonte.

L'incidenza delle vigenti aliquote è indubbiamente elevata e qualche volta costituisce motivo di sperequazioni, anche perché i tributi vigenti non sono tra loro coordinati. A questa situazione deve appunto porre rimedio la riforma mediante l'istituzione di un'unica imposta personale a carico delle persone fisiche e di una imposta sul reddito a carico delle persone giuridiche, integrate da un'imposta sui redditi di natura patrimoniale. Le leggi delegate, alla cui preparazione si va attendendo, provvederanno poi, nell'articolazione dei criteri direttivi che verranno fissati dalla legge delegante, a colmare anche le lacune di ordine tecnico che oggi impediscono una razionale azione accertatrice.

Un grosso problema, della cui entità e gravità siamo tutti consapevoli e che trascende il settore dei problemi dei quali ci occupiamo, e tanto più quello dei problemi propri del Ministero delle finanze, è quello al quale si è riferito l'onorevole Beccaria, quando ha ricordato la situazione deficitaria degli enti locali, invocando un rapido superamento di essa. È, in sostanza, il problema dell'adeguamento delle risorse degli enti locali ai compiti ad essi spettanti, da svolgere — si intende — con severo rigore amministrativo, senza il quale nessun adeguamento sarebbe risolutivo.

Sotto il profilo strettamente finanziario, alla soluzione definitiva di questo problema si potrà pervenire soltanto nell'ambito della generale riforma dell'ordinamento tributario, preparata affrontando, nel presupposto della unicità della finanza pubblica, il problema della finanza locale, in tutti i suoi aspetti e in una visione organica che consentirà, mediante la revisione del sistema impositivo degli enti locali, di apprestare i mezzi finanziari necessari, insieme con le contribuzioni statali, per lo svolgimento dei compiti istituzionali degli enti medesimi.

Tuttavia l'esigenza di far fronte, con provvedimenti più immediati, alla grave situazione economico-finanziaria degli enti locali non è stata ignorata dal Governo, che vi ha provveduto con il disegno di legge n. 532 concernente « Disposizioni in materia di credito ai

comuni ed alle province, nonché provvidenze varie in materia di finanza locale », in discussione dinanzi alle Commissioni competenti della Camera.

Tale disegno di legge costituisce un notevole contributo per venire incontro alle più urgenti necessità finanziarie dei comuni e delle province ed un avvio al ristabilimento di una normalità finanziaria per gli enti stessi.

Non è il caso di riassumere ora le disposizioni del disegno di legge — del resto conosciuto dalla Camera — il quale si propone di favorire ed accelerare la concessione di crediti agevolati, anche a breve termine, e stabilisce contributi, compensazioni ed incrementi vari che dovranno assicurare, nel triennio 1969-1971, ai comuni e alle province (per queste ultime, secondo le loro attuali funzioni) benefici per un complessivo importo di 311 miliardi e mezzo, dei quali oltre 270 ai comuni ed oltre 41 alle province.

L'onorevole Servello ha lamentato che nel bilancio del Ministero del turismo e dello spettacolo non figurino stanziamenti per il settore sportivo, il che proverebbe l'assenteismo dello Stato in materia. Il problema non è di competenza del ministro delle finanze. E tuttavia spetta a me ricordare, se non altro a limitarne la portata, che alla promozione e allo sviluppo delle attività sportive attualmente provvede il CONI con i proventi ad esso derivanti dalla gestione del Totocalcio, i quali, al netto delle spese nella misura del 9 per cento, sono ammontati nel 1966 a poco più di 16 miliardi, nel 1967 a 17 miliardi e 292 milioni circa, e nel 1968 a 17 miliardi e 596 milioni.

Venendo ad un problema più generale, desidero raccogliere, per negarne il fondamento (anche se l'ha già fatto molto efficacemente poc'anzi il relatore per l'entrata onorevole Fabbri), un accenno che l'onorevole Lenti ed altri, prima, e l'onorevole Scalfari, poi, hanno fatto all'ipotesi di una volontaria contrazione delle entrate tributarie voluto dal Governo in sede di bilancio di previsione, allo scopo — essi hanno detto — di negare accoglimento a richieste di spesa, e di riservarsi libertà di utilizzazione delle maggiori entrate rispetto alle previsioni.

A parte il fatto che, come è ovvio, è sempre e solo il Parlamento quello che può decidere la destinazione delle maggiori entrate, vorrei ricordare che l'aumento delle entrate tributarie rispetto alle previsioni è per il 1968 dell'ordine di circa 300 miliardi, ivi compresi i

circa 55 miliardi di aumento dovuti a leggi varate durante l'esercizio. Per essere più precisi, la differenza in più accertata al 31 dicembre, come ha ricordato poco fa l'onorevole Fabbri, è di 267 miliardi e 511 milioni, ma debbono ancora essere conteggiate in via definitiva alcune entrate provenienti da amministrazioni dello Stato.

Ora, le previsioni di queste differenze in più e il fatto che nel bilancio di previsione per il 1969 le entrate complessive segnino un aumento di quasi 892 miliardi rispetto alle previsioni del 1968 sono elementi tali, come del resto è stato già rilevato, da togliere ogni fondamento alla supposizione di una volontaria contrazione delle previsioni di entrata.

Onorevoli colleghi, vorrei temperare — chiudendo — l'aridità necessaria di questa breve replica, ricordando che l'impegno del mio Ministero per il miglioramento degli strumenti legislativi che regolano la sua attività difficile, forse impopolare, ma certamente essenziale per la vita dello Stato, è vigile e continuo. Fra i provvedimenti legislativi che saranno presto presentati al Governo e al Parlamento ce ne sono alcuni di minor rilievo, come quello che dovrà consentire una semplificazione moderna e un acceleramento delle riscossioni delle vincite conseguite al lotto, o come quello diretto a togliere ogni dubbio costituzionale intorno alla competenza ad irrogare ammende per le contravvenzioni alle leggi fiscali.

Ma ce n'è — come sapete — uno di fondamentale importanza, in relazione al quale la discussione del Parlamento toccherà problemi di altissimo interesse per la collettività. Parlo della riforma tributaria, alla quale hanno lavorato con tanto fervore i ministri delle finanze che mi hanno preceduto e che non suscita in me esitazioni, ma solo il proposito di qualche perfezionamento: esso non ritarderà, comunque, l'iter del disegno di legge, che giustamente il Presidente del Consiglio nelle sue comunicazioni alla Camera ha posto tra le priorità del programma governativo.

Sarebbe certamente estraneo all'economia di questa breve replica in parte ripetere in parte anticipare notizie e motivazioni intorno ai principi ed alle soluzioni di questa riforma. Di essa il Parlamento dovrà discutere a fondo e puntualmente, non in modo occasionale ed incompleto. Del resto, di essa si sta dibattendo nell'opinione pubblica, non sempre, tuttavia, sulla base di una esattissima conoscenza dei problemi e delle soluzioni definitive che per essi saranno proposte.

Poiché si leggono qualche volta critiche, prevenzioni ed allarmi, consentitemi di chiudere con questa assicurazione: che nulla avranno da temere dalla riforma coloro che desiderano o accettano — com'è dovere di ognuno — la seria e leale osservanza della norma costituzionale secondo la quale « tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva. Il sistema tributario è informato a criteri di progressività ». (*Applausi a sinistra e al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole ministro del bilancio e della programmazione economica.

PRETI, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio anch'io i relatori che hanno studiato con tanta cura il bilancio e assicuro io pure che sarò molto breve nella mia replica.

All'epoca nella quale il Governo Leone predispose i provvedimenti anticongiunturali, ossia verso la metà di giugno, i dati statistici allora disponibili, quantunque fossero limitati per molti fenomeni solo al primo quadrimestre, ponevano in evidenza che il 1968 presentava un ritmo di sviluppo più lento rispetto a quello registrato nel 1967. Cominciando dall'occupazione, si può osservare che gli elementi emersi dai dati disponibili verso la metà del 1968, trovano conferma nei dati relativi all'intero anno. Confrontando i dati medi del 1967 con quelli del 1968, si rileva che in quest'ultimo anno, ossia nel 1968, gli occupati nell'agricoltura sono diminuiti di 309 mila unità (o di quella cifra più precisa che potrà essere determinata tra qualche giorno), costituite in gran parte da familiari coadiuvanti, quasi sempre — sottolineo « quasi sempre » — donne e ragazzi che in precedenza figuravano tra gli occupati dell'agricoltura, pur svolgendo attività marginali.

Questo esodo dall'agricoltura è per altro fenomeno del tutto fisiologico per l'Italia, dove la percentuale degli occupati agricoli sul totale dell'occupazione è ancora molto elevata, come si sa, rispetto ai paesi industrializzati. Le persone liberate dall'agricoltura, una volta che siano trapiantate in un ambiente cittadino, tendono, quasi sempre volontariamente, a non inserirsi nel mondo del lavoro per un complesso di ragioni, quali l'età, il grado di cultura, la tradizione, il miglioramento del reddito familiare, eccetera. D'altra parte la elevata produttività dei settori

extragricoli richiede una meno numerosa partecipazione dei lavoratori al settore produttivo. Nonostante questo massiccio esodo dall'agricoltura, il sistema economico italiano è riuscito a creare nel corso del 1968 un numero di posti di lavoro nei settori extragricoli che risulta di poco inferiore a quello di coloro che hanno abbandonato il settore primario. Infatti nel 1968, secondo gli ultimi dati, gli occupati in più nell'industria e nelle attività terziarie sono stati circa 270 mila; tre quarti dei nuovi occupati nelle attività terziarie sono lavoratori dipendenti.

Se si considerano queste cifre e se si tiene altresì conto del fatto che, nel corso del 1968, il numero complessivo delle persone in cerca d'occupazione è cresciuto mediamente, rispetto al 1967, soltanto di 5 mila unità, si può concludere che il 1968 ha dato risultati abbastanza favorevoli, se non molto favorevoli, per quanto concerne l'occupazione.

L'andamento dell'attività produttiva nella agricoltura non è stato brillantissimo a causa di fattori stagionali, ma il settore dell'industria propriamente detto, che nel primo quadrimestre del 1968 aveva segnato un incremento del 5,1 per cento rispetto all'anno precedente, ha successivamente migliorato tale ritmo di espansione, sia pure entro limiti ristretti, e siamo arrivati al 5,6 per cento nel totale complessivo dell'anno, cifra che non è da considerare trascurabile, anche se sensibilmente inferiore all'8,6 per cento registrato nel 1967.

Nell'industria delle costruzioni il forte ritmo di aumento nel volume dei fabbricati, sia iniziati sia ultimati, che già si manifestava nei primi mesi del 1968, si è ulteriormente accentuato.

I fabbricati iniziati, poi, sono addirittura aumentati rispetto all'anno precedente in una misura superiore al 50 per cento. Si tratta di un dato molto significativo, soprattutto se si tiene conto delle ripercussioni favorevoli determinate dalle costruzioni sul sistema economico di qualsiasi paese.

Altro sintomo che attesta un miglioramento, sia pure moderato, della situazione economica nella seconda metà del 1968 rispetto alla prima metà, riguarda le importazioni. Infatti, contro una flessione dello 0,9 per cento registratasi nel primo quadrimestre rispetto al corrispondente periodo del 1967, i dati relativi al periodo gennaio-novembre, cioè a quasi tutto l'anno, accusano un incremento del 3,9 per cento. Tale incremento, essendosi concentrato soprattutto nei beni di investimento e nei beni intermedi, presumibilmente rafforzerà nei

prossimi mesi il ritmo di sviluppo industriale del nostro paese.

Nella seconda metà del 1968 si è altresì accentuato il ritmo di aumento delle nostre esportazioni. Qualcuno se ne lamenta e non capisco il perché. Ciò invece deve considerarsi come un sintomo favorevole, tanto più che in tale periodo si sono manifestati ostacoli di natura monetaria e di ordine congiunturale in campo internazionale. Però il fatto che, nel corso dei primi undici mesi del 1968, le esportazioni siano cresciute con un ritmo molto più accentuato (poco più del 16 per cento) di quello delle importazioni (3,9 per cento) e della produzione industriale (circa 5,6 per cento) induce a concludere che nel periodo stesso, se si prescinde dai prodotti agricoli, l'aumento della domanda interna per consumi ed investimenti è stato inferiore all'incremento dell'offerta complessiva. E questo non è un dato favorevolissimo. Tale conclusione sembrerebbe, del resto, confermata dalla circostanza che, accanto a certi sintomi che denotano un più sostenuto aumento della domanda interna tra il giugno e il dicembre 1968 (come il traffico delle merci trasportate per ferrovia, le iscrizioni di autoveicoli al pubblico registro automobilistico, la macellazione di bovini e suini, l'incremento dei generi di monopolio, eccetera), ve ne sono molti altri che denunciano una opposta tendenza, come il traffico dei viaggiatori nelle ferrovie, il consumo dei carburanti, l'indice delle vendite nei grandi magazzini, gli impieghi degli istituti bancari, il rapporto tra gli impieghi e i depositi dei medesimi istituti bancari, le presenze di italiani e stranieri negli esercizi alberghieri.

Un'ulteriore conferma del fatto che l'aumento della domanda interna è stato, nel 1968, piuttosto contenuto, è costituita infine dalla circostanza che i prezzi sia all'ingrosso sia al consumo sono aumentati di poco: i prezzi all'ingrosso sono aumentati dello 0,4 per cento, mentre quelli al consumo sono aumentati dell'1,3 per cento. Per altro verso, però, questo è un elemento favorevole dal punto di vista della stabilità monetaria.

Gli investimenti hanno impegnato circa il 20 per cento del reddito nazionale e sono aumentati dell'8,9 per cento rispetto al 1967. Il tasso di aumento è risultato un poco inferiore rispetto alle previsioni del piano, che erano del 10 per cento, e possiamo dire che in tutto l'ultimo triennio il tasso di aumento degli investimenti, che è stato di circa il 9 per cento, è stato leggermente inferiore alle previsioni del programma. Va inoltre precisa-

to che, mentre è risultato elevato l'aumento degli investimenti nelle costruzioni, è stato viceversa piuttosto modesto l'aumento degli investimenti in impianti e macchinari. È chiaro, pertanto, che in questo settore dobbiamo fare molto di più in avvenire, perché, se non crescono rapidamente gli investimenti, non sarà possibile neppure riuscire a risolvere altri problemi, come quello della disoccupazione.

Il 1968, comunque, nel complesso è stato un anno discreto dal punto di vista economico e, come i colleghi già sanno, l'aumento del reddito nazionale è stato leggermente superiore al 5 per cento. Secondo i calcoli dell'ISTAT, il reddito nazionale in lire attuali, ai prezzi di mercato, nel 1968 è stato di 41.120 miliardi contro i 14.900 miliardi del 1949, anno nel quale si raggiunse il reddito d'anteguerra dopo la crisi bellica. Questo significa che in 19 anni il reddito nazionale è quasi triplicato, mentre nel ventennio fascista il reddito nazionale aumentò appena del 40 per cento. Si tratta dunque di due dimensioni completamente diverse e distantissime l'una dall'altra.

Come i colleghi ben sanno, al Senato è attualmente in discussione il progetto di legge relativo alle procedure per la programmazione ed io mi auguro che esso possa essere rapidamente approvato, giacché il Ministero del bilancio sta preparando il nuovo piano quinquennale; e devo dire che il Parlamento sarà presto interessato all'esame del primo documento ufficiale relativo al secondo piano quinquennale di sviluppo. Si tratta del cosiddetto « rapporto sulle opzioni » (che qualcuno chiama « progetto 80 », perché vuole prefigurare la società italiana degli anni '80), il quale conterrà una proposta relativa alle scelte fondamentali sulla cui base — dopo la discussione in Parlamento e nel paese — il Governo predisporrà il secondo programma o piano quinquennale che sarà discusso in Parlamento nel 1970. Il « rapporto sulle opzioni » si trova attualmente nella fase finale di elaborazione da parte del segretariato generale del programma, che è assistito in questo lavoro difficile e di grave responsabilità dal comitato tecnico scientifico, di cui fanno parte parecchi dei più noti studiosi italiani di scienza economica.

Tale documento non è evidentemente un punto d'arrivo, ma è un punto di partenza per l'ampio dibattito che dovrà svolgersi prima della stesura effettiva del secondo piano di sviluppo. Esso sarà perciò il riferimento iniziale di un'ampia consultazione, nel quadro della quale il dibattito parlamentare assumerà il ruolo di massima espressione dei contributi

e delle opinioni di tutte le forze sociali, tecniche, produttive, culturali del nostro paese.

Dato il suo carattere di prima proposta di impostazione generale, il documento sulle opzioni ordinerà la materia sottoposta alle grandi scelte del paese e del Parlamento secondo uno schema che riassumerò molto brevemente, anticipando cose che saranno poi più largamente illustrate.

In primo luogo verranno tracciate le finalità generali del futuro piano sulla base di una valutazione dei problemi maturati nel recente intenso sviluppo della società italiana ed altresì sulla base di alcune ipotesi relative alla futura evoluzione della nostra società nel contesto del mondo industriale.

In secondo luogo, il documento valuterà quale dovrà essere il comportamento dei grandi aggregati economici perché sia possibile corrispondere alle finalità assunte. Al centro di questa analisi si trovano i temi del rapporto fra domanda interna e domanda estera, tra domanda pubblica e domanda privata, tra consumi, investimenti sociali e investimenti generalmente definiti come produttivi, tra localizzazioni tradizionali delle attività produttive, particolarmente industriali, e nuove localizzazioni.

In terzo luogo, il documento descriverà la strumentazione necessaria ad un'opera di programmazione orientata verso le finalità assunte e capace di incidere, nei modi voluti, sul meccanismo di sviluppo.

Si pongono a questo punto, io credo, i problemi del ruolo e dei modi di funzionamento della pubblica amministrazione per assicurare l'assolvimento di compiti assai diversi da quelli tradizionali e ordinare, equilibrare e prevedere, almeno fin dove è possibile, il processo di crescita. È questa una parte fondamentale del discorso sugli strumenti, del quale fanno parte anche elementi di grandissima importanza.

Un elemento di crescente importanza, ad esempio, è costituito — data l'esistenza della Comunità economica europea — dalle decisioni comunitarie nell'ambito delle quali, perché la nostra politica si svolga così come deve, devono prioritariamente collocarsi tutte le questioni economiche che, per ragioni obiettive, esigano un'impostazione non nazionalmente limitata.

Fa parte del discorso sulla strumentazione il tema dell'articolazione locale, ossia periferica, delle decisioni pubbliche: e qui viene in esame anche la questione delle regioni. Ne sono, infine, elementi costitutivi fondamentali l'impresa pubblica e l'impresa priva-

ta, il cui coordinamento e la cui incentivazione, lungo le direttrici operative stabilite, sono condizioni *sine qua non*, essenziali, perché si rendano praticamente realizzabili gli impegni che si vogliono assumere attraverso l'azione pubblica.

L'articolazione della politica di piano nei campi fondamentali costituirà l'oggetto dell'ultima parte del documento sulle opzioni; noi pensiamo che la programmazione, per essere veramente operativa, debba poter legare l'attività politica nell'intero processo di sviluppo all'impostazione ed all'attuazione di alcuni pochi e grandi progetti fondamentali. Questi progetti sono di natura sociale e riguardano, direi, la cultura in senso lato, comprendendo quindi l'educazione, l'istruzione, l'ambiente, il lavoro, la sicurezza sociale. Assumendo questi campi decisivi di intervento, si parte dall'ipotesi che non sia possibile considerarli come una specie di residuo al quale la società può dedicare le proprie risorse una volta soddisfatte esigenze presuntivamente poste come antecedenti in una scala di priorità, e cioè le cosiddette esigenze della sfera definita tradizionalmente come direttamente produttiva e le esigenze dei consumi privati. Io credo che in Italia, come altrove, si vada facendo sempre più strada la persuasione che in una società industrialmente evoluta le connessioni tra spesa sociale, spesa per investimenti e consumi siano sempre più strette. Oggi è possibile, io penso, guardare con senso di responsabilità alla spesa in certi settori sociali — si potrebbe parlare di quello dell'istruzione, tanto per fare un esempio — come ad una spesa che non soltanto ha implicazioni sempre più direttamente produttive, ma che appare interessata anche a quegli stessi perfezionamenti tecnici che da tempo caratterizzano i settori che vengono definiti direttamente produttivi.

Non v'è da temere però che i problemi che gli organi della programmazione andranno a porre dinanzi al Parlamento e al paese siano distanti dalle effettive possibilità di soluzione che noi abbiamo.

Questa considerazione, abbastanza ottimistica, si basa su due fondamentali constatazioni. Anzitutto, come nazione noi produciamo una quantità di risorse che supera ora la effettiva utilizzazione. Questa non è soltanto una condizione positiva per impostare progetti per il futuro con maggiore respiro ma, in certo senso, è anche uno stato di cose non accettabile, che ci pone l'imperativo di studiare le forme per una più ampia e piena utilizzazione delle nostre risorse, dato che il

nostro paese, purtroppo, non è certamente tra quelli che abbiano soddisfatto tutte le esigenze di base, ammesso che esistano paesi in cui ciò avviene.

La seconda considerazione che può confortare la realizzabilità dei progetti di azione pubblica di un certo respiro è il calcolo che i cosiddetti « tempi di ritorno » di una spesa sociale effettuata con fine produttivistico possano essere oggi notevolmente più rapidi che per il passato, in relazione al maggiore dinamismo della società attuale. Questo significa che, agendo con accortezza su alcuni punti nodali dello sviluppo sociale e civile, si può ottenere in un tempo non lungo un notevole accrescimento del volume stesso delle risorse produttive.

È per l'appunto a questa ipotesi di crescente convergenza tra gli aspetti che una volta venivano nettamente distinti come economici, da un lato, e quelli sociali, dall'altro (aspetti dello sviluppo), che si ispira l'impostazione di quel documento sulle opzioni che il Governo di centro-sinistra, dopo averlo preso in esame, si propone di presentare tra qualche settimana al Parlamento della Repubblica. (*Applausi a sinistra e al centro*).

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato a domani.

Deferimenti a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti alle sottoindicate Commissioni, in sede legislativa:

alla IV Commissione (Giustizia):

CACCIATORE ed altri: « Modificazioni alle norme del codice di procedura civile in materia di controversie individuali del lavoro e di previdenza e assistenza obbligatoria » (*urgenza*) (903) (*con parere della V e della VI Commissione*);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

« Modifica degli articoli 6 e 7 del decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2, recante norme sulla disciplina della cessione in proprietà degli alloggi di tipo popolare ed economico » (*approvato dalla VII Commissione del Senato*) (866);

« Abrogazione dell'articolo 3 della legge 11 febbraio 1963, n. 142, recante modifiche alle norme sulla circolazione stradale » (*approvato dalla VII Commissione del Senato*) (867);

« Norme per il decentramento di alcune competenze dell'Amministrazione centrale dei lavori pubblici di cui al decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2 » (approvato dalla VII Commissione del Senato) (868) (con parere della I e della II Commissione);

alla X Commissione (Trasporti):

« Disposizioni particolari per l'assunzione di manodopera da parte del Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile - direzione generale dell'aviazione civile - per l'esecuzione di lavori in amministrazione diretta » (approvato dalla VII Commissione del Senato; modificato dalla X Commissione della Camera; modificato dalla VII Commissione del Senato) (480-B) (con parere della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti altri provvedimenti sono, invece, deferiti alle sottoindicate Commissioni, in sede referente:

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

PREARO: « Modifiche all'articolo 200 del testo unico per la finanza locale, approvato con regio decreto 14 settembre 1934, n. 1175, in materia di tassa per l'occupazione di spazi ed aree pubbliche » (407);

DURAND DE LA PENNE: « Pensione straordinaria a favore della signora Giuseppina Marinaz, vedova dell'ammiraglio di divisione Luigi Rizzo » (408) (con parere della V Commissione);

alla VII Commissione (Difesa):

GIOMO: « Avanzamento dei tenenti colonnelli anziani del ruolo speciale unico » (93) (con parere della V Commissione);

COVELLI: « Modifica alle leggi 16 novembre 1962, n. 1622, e 2 marzo 1963, n. 308, sul riordinamento dei ruoli degli ufficiali in servizio permanente effettivo dell'esercito, per quanto riguarda l'avanzamento dei tenenti colonnelli del ruolo speciale unico delle armi di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio » (271) (con parere della V Commissione);

CASSANDRO: « Avanzamento per anzianità dei tenenti colonnelli del ruolo speciale unico (RSU) » (548) (con parere della V Commissione);

DE MEO: « Istituzione del grado di generale medico capo della sanità militare » (579) (con parere della V Commissione);

DE MEO: « Modifiche all'organico del ruolo degli ufficiali del servizio veterinario militare » (631) (con parere della V Commissione);

alla VIII Commissione (Istruzione):

BORGHI ed altri: « Norme integrative della legge 25 maggio 1962, n. 545, concernente i concorsi a preside » (832) (con parere della I Commissione);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

CAVALIERE: « Integrazione alla legge 5 ottobre 1962, n. 1431, recante provvedimenti per la ricostruzione e la rinascita delle zone colpite dal terremoto dell'agosto 1962 » (834) (con parere della V Commissione);

alla X Commissione (Trasporti):

DAGNINO ed altri: « Norme per le rivendite di stazione » (840) (con parere della I e della VI Commissione);

alla XIII Commissione (Lavoro):

NOVELLA ed altri: « Perequazione dei trattamenti di maternità e modifiche alla legge 26 agosto 1950, n. 860 » (795) (con parere della I, della II, della IV, della V e della XI Commissione);

STORTI ed altri: « Perequazione dei trattamenti di maternità e modifiche alla legge 26 agosto 1950, n. 860 » (804) (con parere della I, della II, della IV, della V e della XI Commissione).

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

CARRA, Segretario, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di martedì 28 gennaio 1969, alle 16:

1. — Svolgimento delle proposte di legge:

GULLO ed altri: Riesame delle posizioni dei dipendenti dalle pubbliche Amministrazioni che furono arbitrariamente dimissionati, licenziati o comunque allontanati dal servizio e danneggiati nella carriera durante il periodo fascista (309);

TOZZI CONDIVI: Norme interpretative e di adeguamento delle disposizioni riguardanti il personale delle pubbliche amministrazioni licenziato o comunque allontanato dal servizio o danneggiato nella carriera durante il periodo fascista e riesame di posizioni (474);

DE MARIA e USVARDI: Aumento del contributo annuo a favore degli Istituti fisioterapici ospitalieri di Roma (423);

BARBERI ed altri: Organizzazione delle attività degli Istituti per lo studio e per la cura del cancro e provvidenze a loro favore (489);

FODERARO: Aumento del contributo per le spese di funzionamento dell'Istituto italiano per l'Africa (818).

2. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1969 (311);

— *Relatori:* Fabbri, per l'entrata; Isgrò, per la spesa;

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1967 (312);

— *Relatore:* La Loggia;

Variazioni al bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1968 (621);

— *Relatore:* Isgrò;

e della mozione Fracanzani (1-00017).

Discussione delle proposte di legge:

BOLDRINI ed altri: Nomina di una commissione di inchiesta parlamentare sulle attività extra istituzionali del SIFAR (*Urgenza*) (3);

FORTUNA ed altri: Istituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare su determinate attività del SIFAR (*Urgenza*) (233);

DE LORENZO GIOVANNI: Istituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare sulle attività del servizio informazioni militari dal 1947, data della sua riorganizzazione, ad oggi, sulla futura impostazione da dare a detto servizio nonché sull'attività dell'Arma dei carabinieri durante l'anno 1964 (*Urgenza*) (484);

delle proposte di inchiesta parlamentare:

LAMI ed altri: Sulle attività del SIFAR estranee ai suoi compiti di istituto (*Urgenza*) (46);

SCALFARI: Inchiesta parlamentare sulle attività del comandante generale dei Carabi-

nieri e di alcuni alti ufficiali dell'Arma nell'estate del 1964, connesse con iniziative extra-istituzionali ed extra-costituzionali (*Urgenza*) (177);

e delle concorrenti mozioni Scalfari (1-00009); Bozzi (1-00010).

Discussione delle proposte di legge:

LONGO LUIGI ed altri: Modifiche e integrazioni alla legge 18 marzo 1968, n. 238, ed al successivo decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488 — Aumento e nuovo sistema di calcolo delle pensioni a carico dell'assicurazione generale obbligatoria (*Urgenza*) (2);

ROBERTI ed altri: Ripristino della pensione di anzianità ed abolizione delle trattate sulle pensioni di invalidità e vecchiaia di cui alla legge 18 marzo 1968, n. 238, ed al decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488 (*Urgenza*) (96);

VECCHIETTI ed altri: Miglioramenti dei trattamenti economici delle pensioni dell'INPS e riforma del sistema di pensionamento. Norme per l'elezione del Consiglio di amministrazione dell'INPS (*Urgenza*) (114);

PELLICANI: Integrazione della delega al Governo, di cui alla legge 18 marzo 1968, n. 238, per l'estensione della pensione sociale ai cittadini ultrasessantacinquenni privi di trattamento pensionistico (*Urgenza*) (141);

FERIOLI ed altri: Modificazioni e integrazioni alle vigenti norme sui trattamenti di pensione della previdenza sociale (*Urgenza*) (209);

BONOMI ed altri: Modifica di alcune norme riguardanti l'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri, degli artigiani e degli esercenti attività commerciali (*Urgenza*) (215);

GUERRINI GIORGIO ed altri: Modifiche alla legge 18 marzo 1968, n. 238, e al successivo decreto del Presidente della Repubblica del 27 aprile 1968, n. 488. Aumento e nuovo sistema di calcolo delle pensioni a carico dell'assicurazione generale obbligatoria (*Urgenza*) (217);

— *Relatore:* Bianchi Fortunato.

La seduta termina alle 18,45.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1969

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZiate**

INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

GIAMPAGLIA. — *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere se rispondono a verità le notizie secondo le quali la FIAT starebbe trattando un accordo automobilistico con la NSU; e per sapere se l'attuale Governo ne sia a conoscenza, non apparendo conciliabile con i criteri della programmazione economica che scelte di tanta importanza possano essere fatte prescindendo dalla consultazione e dall'approvazione degli organi governativi.

(4-03625)

QUERCI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza della situazione determinatasi nell'ENAOLI (Ente nazionale assistenza orfani lavoratori italiani) preposto alla assistenza agli orfani dei lavoratori mediante collegamento con il sistema delle assicurazioni sociali obbligatorie da cui trae i fondi.

Risulterebbe infatti che l'attività istituzionale dell'Ente, malgrado i gravi rilievi formulati da tempo da una parte del Consiglio dell'Ente stesso, dal Collegio dei sindaci e ultimamente dai Ministeri vigilanti e dalla stessa Corte dei conti, continua a svolgersi, sia al centro sia in periferia, in una situazione organizzativa e funzionale non ancora definita specie per quanto riguarda la fissazione dei criteri cui deve ispirarsi l'attività amministrativa dell'Ente per il raggiungimento dei propri fini istituzionali. La mancata emanazione del regolamento delle prestazioni, previsto esplicitamente dall'articolo 5 della legge istitutiva del 1948, consente tuttora ampio margine di discrezionalità e non completamente controllate elargizioni da parte dell'Ente e configurerebbe un comportamento omissivo aggravato da una presidenza ultraventennale i cui metodi di conduzione potrebbero essere considerati analoghi a quelli già censurati per istituzioni similari.

Per conoscere, in tale situazione, l'intendimento del Ministero in merito alla tempestiva eliminazione delle carenze e delle necessarie rotazioni ai vertici dell'Amministrazione.

(4-03626)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere la ragione della assegnazione e dell'utilizzazione dei locali nel palazzo degli uffici finanziari e del Tesoro,

recentemente costruito a Livorno, di proprietà del Ministero del tesoro - Direzione generale degli istituti di previdenza (e non del demanio dello Stato), da parte dell'intendenza di finanza, che non rappresenta il Tesoro, e come mai tale incarico non sia stato affidato alla direzione provinciale del Tesoro, la quale, a norma dell'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1955, n. 1544, e dell'articolo 1 della legge 12 agosto 1962, n. 1290, è organo periferico dello stesso Ministero del tesoro e lo rappresenta in provincia.

Si chiede inoltre di conoscere se, per delega naturale, almeno l'amministrazione *in loco* e la manutenzione del palazzo, i servizi di portierato e di custodia, la gestione ed il controllo dei servizi comuni verranno o meno affidati alla predetta direzione provinciale del Tesoro.

(4-03627)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se il personale, a suo tempo assunto per il servizio dei danni di guerra, ora inquadrato nei ruoli delle direzioni provinciali del Tesoro ed ancora costretto a prestare servizio presso le intendenze di finanza, che non intenda, per ovvie ragioni di sviluppo di carriera nel ruolo di appartenenza, essere comandato, ai sensi dell'articolo 56 dello stato giuridico degli impiegati dello Stato, a continuare ad essere alle dipendenze delle predette intendenze, possa finalmente rientrare nella sua sede naturale e cioè nelle direzioni provinciali del Tesoro.

(4-03628)

CESARONI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se in relazione alla vivissima agitazione in corso tra i cacciatori della provincia di Roma ed in particolare di Civitavecchia, Santa Marinella, ecc., che si è già espressa nella clamorosa manifestazione del 25 gennaio 1969 con la occupazione pacifica di una riserva di caccia sita in Santa Severa da parte di oltre 1500 cacciatori non intende revocare le riserve di caccia di Santa Severa, Spizzicatore e Formello.

Le concessioni di tali riserve, nei mesi scorsi, erano state sospese a seguito di motivati ricorsi avanzati dalle Associazioni venatorie dei cacciatori.

L'interrogante sottolinea il fatto che il consiglio provinciale di Roma con voto unanime ha richiesto, proprio qualche settimana fa, la revoca delle concessioni delle predette riserve.

(4-03629)

MERLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere la posizione del Ministero in merito al problema del riconoscimento dei diplomi di maturità conseguiti da studenti italiani presso le scuole germaniche in Italia, e se non ritenga che sia possibile porre sullo stesso piano giuridico dello Chateaubriand dette scuole che sono il valido complemento dei grandi istituti germanici di carattere internazionale, che il governo della Repubblica federale mantiene a Roma. (4-03630)

AVOLIO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere sulla situazione di grave disagio in cui sono venuti a trovarsi i contadini dei comuni di Tuscania, Montalto di Castro (zona di Pescia Romana), Piansano, Tarquinia e Canino (Viterbo) — in gran parte assegnatari dell'Ente Maremma — ai quali il consorzio agrario provinciale ha venduto grano duro da seme che si è rivelato sterile; l'interrogante precisa che i contadini hanno acquistato il grano al prezzo di lire 12.000 al quintale e si trovano ora in serie difficoltà (nella maggioranza dei casi non potranno effettuare nemmeno nuove semine) privi del più importante raccolto dell'annata e del conseguente reddito; l'interrogante chiede di conoscere, di fronte alla gravità della situazione denunciata (che ha già spinto i contadini ad effettuare una manifestazione di protesta nei confronti del consorzio agrario provinciale di Viterbo, il quale si era reso garante del prodotto venduto — circa 5 mila quintali — regolarmente cartellinato e garantito per un potere germinativo del 96 per cento, mentre finora la germinazione non ha superato, nelle zone indicate, il 10 per cento), quali provvedimenti stimi utile adottare sia per aiutare direttamente e sollecitamente i contadini colpiti i quali chiedono il risarcimento totale dei danni, sia per evitare il ripetersi di simili inconvenienti, potenziando le funzioni di controllo degli istituti di patologia vegetale al fine di garantire in modo certo l'effettiva qualità e bontà delle sementi vendute con garanzia dei consorzi agrari provinciali. (4-03631)

ALMIRANTE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere se risulti che presso taluni consolati italiani nel territorio della Germania occidentale per il visto di rinnovo del passaporto venga richiesto il pagamento di una tassa.

Si chiede altresì di conoscere se non ritenga opportuno richiamare l'attenzione di tali consolati sul carattere gratuito della prestazione amministrativa ai sensi della legge 21 novembre 1967, n. 1185. (4-03632)

ALMIRANTE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se sia al corrente dei gravi rilievi che da molte parti sono stati mossi contro le modalità di indizione dell'asta pubblica per il Casinò di San Remo; e in particolare se ritenga compatibili con le norme istituzionali, con le leggi vigenti, con un minimo di correttezza e di moralità amministrativa, le seguenti disposizioni:

a) la disposizione secondo cui la partecipazione alla gara è stata riservata alle sole società con capitale minimo versato di lire 200 milioni; con la conseguenza della inevitabile esclusione di molte serissime società, che non possono fare in tempo ad adeguarsi, dato che la pubblicazione del bando è uscita sulla *Gazzetta Ufficiale* il 14 gennaio e il termine ultimo scade il 4 febbraio. Ciò significa che soltanto chi sia stato preavvertito in tempo è in condizione di concorrere;

b) la disposizione in base alla quale è stata predisposta una diversità di trattamento tra persone fisiche e persone giuridiche, perché le prime non hanno l'obbligo di dimostrare di possedere un capitale minimo versato di 200 milioni, e quindi si trovano, illegittimamente e incostituzionalmente, in posizione di vantaggio;

c) la disposizione in base alla quale (articolo 7 del bando d'asta) l'amministrazione può escludere discrezionalmente qualunque concorrente senza renderne note le ragioni. (4-03633)

D'AURIA. — *Ai Ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere:

se risulta loro che il consiglio di amministrazione dell'INAIL nella sua ultima riunione ha deliberato l'aumento delle rette di degenza nei propri centri traumatologici portandoli fino a 18.000 lire al giorno e che a seguito di ciò gli istituti e gli enti mutualistici non hanno rinnovato le convenzioni con tali centri e, quindi, di fatto, si è avuta la disdetta di questa da parte dell'amministrazione dell'INAIL;

se risulta loro che a seguito di tanto si è verificato che al centro traumatologico orto-

pedico di Capodimonte, Napoli, dell'INAIL, una intera sezione, la quarta, è stata completamente chiusa e che l'intero centro contiene solo la metà dei pazienti che potrebbe ospitare nel mentre è noto che i reparti di traumatologia degli Ospedali riuniti di Napoli sono superaffollati per cui occorre aspettare, in media, un mese per poter ottenerne il ricovero;

se è vero che il consiglio di amministrazione dell'INAIL pervenuto a tale abnorme decisione asserendo che i costi di gestione sono notevoli e, in tal caso, se non si ritenga doveroso accertare se tali onerosi costi di gestione siano dovuti alle centinaia di assunzioni, non indispensabili, avvenute, tra l'altro, su basi estremamente clientelari ed elettoralistiche;

se, infine, il tutto non sia dovuto al fatto che gli amministratori dell'INAIL hanno inteso operare in modo da far perdere ai propri centri traumatologici ortopedici il carattere di ospedali si da sfuggire alla applicazione delle norme contenute nella legge di riforma ospedaliera e che, pertanto, si rende indispensabile un sollecito intervento per scongiurare gli effetti di tale manovra e, soprattutto, per far sì che, subito, il centro traumatologico ortopedico di Napoli, unico centro specializzato dell'Italia meridionale, sia posto in condizione di poter essere utilizzato appieno. (4-03634)

SCIATANATICO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere, qualora non fosse possibile concedere per motivi tecnici l'auspicata richiesta di rinvio, in attesa di abrogazione, dell'espletamento dell'abilitazione riservata agli insegnanti fuori ruolo a norma dell'articolo 7 della legge n. 603 e visto che di fatto rimane insoluto il gravissimo problema del reclutamento dei docenti per la scuola media, quali provvedimenti intenda prendere a tal proposito in modo da regolare la materia. (4-03635)

SPONZIELLO. — *Ai Ministri della difesa e del tesoro.* — Per sapere se sono a conoscenza del malcontento che serpeggia tra gli ex combattenti della guerra 1915-18, per il ritardo che si continua a frapporre alla corresponsione dell'assegno vitalizio e degli attestati di benemerenzia in conformità della legge 18 marzo 1968, n. 263.

Considerato che un ulteriore ritardo non consentirebbe ai beneficiari di godere in vita quanto loro la legge riconosce, se non ritengano di dovere sollecitare gli uffici competenti per il disbrigo delle relative pratiche, disponendo altresì che gli attestati di benemerenzia (cavalierato e medaglia d'oro ricordo) vengano consegnati o tramite le autorità militari del luogo o attraverso le Federazioni dei combattenti e reduci. (4-03636)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro per la ricerca scientifica per sapere — premesso che:

la recente crisi dell'Euratom, nel corso del 1968, in seguito alla imprevedibile sospensione dei contratti, ha gravemente colpito parte della ricerca scientifica italiana, con la chiusura di taluni laboratori di ricerca medica e biologica; con la conseguente dispersione del personale, scoraggiato da precario trattamento economico e da dubbie certezze di carriera; e con gravissime riduzioni dell'attività di ricerca scientifica del Centro Euratom di Ispra;

i finanziamenti sostitutivi decisi dal CNEN e sottoscritti dal mese di settembre al 31 dicembre 1968, non risultano ancora erogati; —

1) i motivi in base ai quali, sia pure in presenza di provvedimenti predisposti da più tempo, la paralisi dei laboratori, lungi dall'essere evitata, tuttora permane ed in misura aggravata;

2) se non ritenga necessaria, constatata la estrema lentezza nel procedere, la costituzione di un fondo di emergenza per poter tempestivamente far fronte a particolari crisi del settore e per meglio tutelare il patrimonio costituito dai ricercatori e dalla loro attività;

3) se, infine, non ritenga opportuno iniziare una responsabile ed efficace azione per potenziare considerevolmente la collaborazione europea a livello scientifico, in modo da poter affrontare, da un lato, adeguatamente problemi di varie discipline (dalla fisica alla biologia, dalla chimica alla medicina) per la cui soluzione è imprescindibile il superamento dell'ambito nazionale; e dall'altro, instaurando una nuova metodologia di lavoro, evitare sfiducia, disagio e scoraggiamento, soprattutto nei giovani, ad entrare in un campo di attività così trascurato.

(3-00848)

« SCOTTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, e i Ministri del bilancio e programmazione economica e delle partecipazioni statali per conoscere:

se è vero che è stato approvato il progetto, presentato dalla società americana Great

Lakes, per la costruzione, con i benefici previsti dalle norme sugli insediamenti nel Mezzogiorno, di uno stabilimento per la produzione di materiali amorfi e di grafite nella zona di Salerno;

se, in caso affermativo, possono dar conto di come si concilia la decisione approvativa del progetto con il mandato che il CIPE aveva dato al Ministro per la Cassa del Mezzogiorno di convocare i rappresentanti della Great Lakes per esporre le obiettive difficoltà emerse nel corso dell'esame della situazione della grafite sintetica, in relazione al grave pericolo di crisi che si sarebbe determinato, in tutto il settore già operante in Italia, con serie conseguenze per la manodopera occupata nelle fabbriche, come nel caso dell'Elettrocarbonium di Ascoli Piceno e di Narni;

se il progettato insediamento è stato visto nel quadro della programmazione nazionale e quindi nell'armonico sviluppo della economia in rapporto alle condizioni esistenti e affinché gli indispensabili interventi nel Mezzogiorno per creare nuovi posti di lavoro siano collegati, in un diverso ruolo delle partecipazioni statali, con l'ambiente agricolo e siano coordinati con le strutture produttive vitali anche di altre zone del Paese o se non risponde ad altri interessi connessi alla penetrazione del capitale straniero, in particolare americano, in Italia.

(3-00849)

« LATTANZI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, sui continui attentati effettuati negli ultimi tempi a Napoli contro le norme di salvaguardia della collina di San Martino già gravemente deturpata dall'avanzare dell'edilizia di rapina;

si chiede di conoscere, in particolare, quali misure di carattere urgente il Ministro abbia adottato o intenda adottare per far rispettare il voto espresso dal collegio degli architetti e ingegneri della provincia di Napoli che, per la difesa della collina di San Martino, chiedeva — come venne riportato dai giornali — l'annullamento delle licenze edilizie n. 63 e 69 del 1967;

si chiede di conoscere, inoltre, se è stato preso in considerazione l'esposto inoltrato il 25 febbraio 1968 al Ministro dei lavori pubblici da un gruppo di cittadini napoletani — che chiedevano l'annullamento anche delle licenze edilizie n. 468 del 1964 e 172 del 1963, riguardanti costruzioni già sorte nella stessa

zona ad opera della società SAICA - e quali provvedimenti siano stati disposti in merito;

infine, si chiede di conoscere quali misure di carattere straordinario ed urgente stimi utile adottare il Ministro interessato per imporre il rispetto scrupoloso di tutte le norme stabilite per la tutela del paesaggio napoletano.

(3-00850)

« AVOLIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e della pubblica istruzione sull'azione di alcune squadre di teppisti fascisti fatti affluire dall'intera regione, che a Napoli hanno organizzato la devastazione e l'incendio della Università tentando successivamente l'assalto alla sede della Federazione del partito comunista dove sono stati energicamente respinti.

« Gli interroganti respingendo l'assurda versione fornita anche dalla televisione dello scontro di opposti estremismi, sottolineano come la dura lezione impartita ai teppisti, e la forte risposta di mobilitazione del mondo del lavoro e delle forze democratiche, costituiscano la risposta unitaria e combattiva della popolazione napoletana, al gesto teppistico e alle complicità delle forze di polizia ancora una volta accorse a copertura della provocazione fascista.

« Gli interroganti chiedono quali urgenti misure si intendono adottare come il caso richiede, contro ogni rigurgito di vecchio e nuovo autoritarismo che trova per altro a Napoli la significativa presenza del questore Alianello, l'uomo delle Fosse Ardeatine, che il centro-sinistra tuttora tollera ed utilizza.

(3-00851) « AMENDOLA GIORGIO, NAPOLITANO GIORGIO, BRONZUTO, CAPRARA, D'ANGELO, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, D'AURIA, CONTE, JACAZZI, RAUCCI ».

INTERPELLANZA

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri della pubblica istruzione e dell'interno, sui gravissimi incidenti provocati sabato 25 gennaio alla università di Napoli da parte di gruppi neo-fascisti e di estrema destra i quali, con la colpevole inerzia delle forze dell'ordine pubblico, hanno potuto compiere atti di estrema violenza - che hanno provocato numerosi feriti tra i lavoratori dipendenti dell'università, gli studenti e i professori - giungendo fino al lancio di bombe incendiarie che hanno causato la devastazione di un'ala dell'edificio centrale, la distruzione dell'aula De Santis e danni particolarmente rilevanti alle raccolte bibliografiche dell'Istituto di storia medioevale e moderna.

« Gli interpellanti chiedono di conoscere:

a) se i Ministri interessati non ritengano che scopo evidente della provocazione sia il tentativo di contrastare il movimento studentesco nella sua azione antiautoritaria e volta alla trasformazione delle arcaiche strutture universitarie e della scuola e, più in generale, il movimento dei lavoratori impegnato in una dura lotta per migliori condizioni di vita e di potere;

b) se i Ministri interpellati non ritengano necessario respingere nel modo più deciso il tentativo in atto, anche da parte di pubbliche autorità, di dissolvere nella generica condanna della violenza e nella pilatesca posizione sui cosiddetti " opposti estremismi ", il giudizio severo e politico sui fatti che sono di marca chiaramente fascista;

c) quali atti, provvedimenti e misure i Ministri interpellati abbiano compiuto o intendano adottare di fronte alla gravità degli avvenimenti denunciati.

(2-00167) « AVOLIO, CANESTRI, MINASI, SANNA, LATTANZI, PASSONI ».